

CCXXXIX.

TORNATA DEL 21 MARZO 1908

Presidenza del Vice-Presidente BLASERNA.

Sommario. — *Comunicazioni del Presidente — Omaggi — Votazione a scrutinio segreto — Il senatore Carafa D' Andria svolge la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, intorno alla tutela del patrimonio artistico napoletano, e specialmente per la minacciata demolizione della chiesa della Croce di Lucca — Osservazioni dei senatori Monteverde e Pierantoni — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Presentazione di un disegno di legge e di relazioni — Ripresa della discussione; replica del senatore Carafa D'Andria; parla poi il senatore Mariotti F., cui risponde il ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita — Il senatore Cerruti V. svolge la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, sull'attuale agitazione degli studenti delle scuole degli ingegneri — Risponde il ministro dell'istruzione pubblica — Parlano poi i senatori Cadolini, Cerruti V. e Colombo — L'interpellanza è esaurita — Chiusura di votazione — Il senatore Odescalchi svolge la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, sui provvedimenti che intende prendere per la conservazione delle mura di Roma — Parlano i senatori Monteverde, Cruciani-Alibrandi, De Cupis ed il ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita — Presentazione di un disegno di legge — Approvazione di disegni di legge — Risultato di votazione — Comunicazioni del Presidente — Il senatore Rossi Luigi parla sull'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, della marina, dei lavori pubblici, delle finanze, del tesoro, delle poste e dei telegrafi e della pubblica istruzione.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,] questa mane ho ricevuto dal Presidente del Consiglio alcune comunicazioni delle quali do lettura:

« Mi onoro partecipare a codesta onorevole Presidenza che S. M. il Re, con decreti in data odierna, si è compiaciuto accettare le dimissioni da Presidente del Senato del Regno presentate da S. E. il cav. avv. prof. Tancredi Canonico, nominando in sua vece S. E. il cav. avv. Giuseppe Manfredi, e Vice-presidente S. E. l'avvocato Urbano Rattazzi, ministro di Stato.

« GIOLITTI ».

« Mi pregio trasmettere alla E. V. copia conforme dei Regi decreti in data 20 corr. marzo con i quali vengono accettate le dimissioni da Presidente del Senato presentate da S. E. il

prof. avv. Tancredi Canonico, e, nominato in sua vece S. E. l'avv. Giuseppe Manfredi, e chiamato a Vice-presidente dello stesso Alto Consiglio il comm. avv. Urbano Rattazzi, ministro di Stato.

« Il Capo di Gabinetto
« PEANO ».

Ora darò lettura dei decreti:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Sono accettate le dimissioni da Presidente del Senato del Regno presentate da S. E. il cav. avv. prof. Tancredi Canonico.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, li 20 marzo 1908.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

S. E. il cav. Manfredi avv. Giuseppe, Vice-presidente del Senato del Regno, è nominato Presidente del Senato del Regno per la prima Sessione della 22^a Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, li 20 marzo 1908.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

S. E. l'avv. Urbano Rattazzi, ministro di Stato, senatore del Regno, è nominato Vice-presidente del Senato del Regno per la prima Sessione della 22^a Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, li 20 marzo 1908.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

Do atto al Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Io mi son fatto un piacere e un dovere di telegrafare immediatamente al nostro nuovo Presidente per pregarlo di indicarmi il giorno in cui potrà venire in Senato a prendere la consegna della Presidenza, esprimendo il desiderio che ciò possa fare al più presto possibile. (*Bene*).

Ho ricevuto or ora una triste notizia che mi affretto di comunicare al Senato.

« Con l'animo addolorato partecipo alle E. V. che mio padre il senatore Giacomo Racioppi trovasi in condizioni disperate di salute.

« Con profonda osservanza dell'E. V.

« Dev.mo

« ANTONIO RACIOPPI ».

Io mi sono fatto premura di mandare al figlio del collega Racioppi un impiegato della nostra Questura per vedere in qual modo potevamo renderci utili alla famiglia. Frattanto esprimo il desiderio che questa notizia sia esagerata, ed auguro che il senatore Racioppi possa superare felicemente la malattia. (*Approvazioni*).

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il presidente della R. Accademia Peloritana, Messina: *Atti di quella Reale Accademia per l'anno 1907* (vol. XXII, fascicoli 1° e 2°).

Il direttore generale dell'Istituto di Credito Fondiario, Roma: *Relazione di quel Consiglio di Amministrazione e dei sindaci sull'esercizio 1907*.

L'avv. Giorgio Caruso, Roma:

1° *L'usura*. Studio sul mutuo ad interesse;

2° *L'associazione in responsabilità verso gli amministratori delle Società anonime*;

3° *Della « Cessio bonorum »*. Un istituto del diritto giudiziario civile romano.

4° *Ordo Judiciorum publicorum*. Studio sull'ordinamento giudiziario penale dei Romani.

Il signor Francesco Campo, Palermo: *Cenno storico sulla spedizione dei Siciliani in Calabria*.

L'onor. sindaco della città di Messina: *Modena a Carlo Goldoni nel II centenario della sua nascita*.

L'onor. senatore Pullè, Milano: *Il Conte Ugolino*.

Il bibliotecario della R. Accademia dei Lincei, Roma: *Elenco bibliografico delle Accademie, Società, Istituti scientifici e Direzioni di periodici*.

Il signor Ottone Brentari, Milano: *La scuola secondaria e Nunzio Nasi*.

L'onor. senatore P. Ellero, Roma: *Sobre la pena de muerte*.

Il signor Felice Momigliano, Ramiola: *La pace e la questione sociale*. Saggi di etica sociale.

L'onor. senatore Cadolini, Roma: *La navigazione interna*.

Il signor Vincenzo Albanese di Boterno, Modica: *Nota sui simboli delle genti*.

Il cav. C. De Alberti, capostenografo del Senato, Roma: *La stenografia parlamentare a Berlino*.

Il signor G. Henriksen, Cristiania: *Problemi geologici*.

Il signor S. J. A. Churchill, Palermo: *Gli orfeci di Roma sotto il dominio pontificio. Loro statuti finora scoperti*.

L'avv. Angelo Sullam, Venezia: *Lo svolgimento economico dell'Italia nell'anno 1906*.

Il prof. Enrico Celani, Roma: *Ancora sugli Erbari conservati nella biblioteca Angelica*.

Il prof. Mario Mandalari, Roma: *Poetica nuova*.

L'avv. Augusto Brunelli, Roma: *La comunicazione diretta fra Roma e il mare e l'Esposizione del 1911*.

Il signor F. E. Vassalli di Siena: *La plebe romana nella funzione legislativa*.

Il sig. Silvio de Kunert, Padova: *Il nuovo progetto di legge sugli esposti*.

Il prof. Giuseppe Picciola, Firenze: *Giosue Carducci*.

L'onor. sindaco del comune di Firenze: *Risultati riassuntivi dell'inchiesta sulle abitazioni popolari* (ottobre 1907).

La signora Lina Novelli Gasparini, Schio: *Antonio Toaldi*. Cenni biografici.

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti della Sessione straordinaria di quel Consiglio provinciale dal 27 maggio al 17 giugno 1907*.

L'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Carta idrografica d'Italia*. (Tevere-Atlante).

Il prof. Giovanni Pascot, Lovere:

1° *La morale positiva*;

2° *Origine delle religioni*;

3° *Scienze ausiliarie della morale*;

4° *La vera origine del diritto*.

L'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio: *Cantine sociali ed Associazioni di produttori di vino* (*Annali di agricoltura*, numero 255 del 1908).

Il presidente della Commissione centrale di beneficenza, Milano: *La beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde nell'anno 1907*.

L'ing. G. Robecchi, Napoli: *L'essere o non essere della nostra forza militare* (terza edizione).

Il ministro della marina, Roma: *Annuario ufficiale della R. Marina per l'anno 1908*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Cuneo: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'annata 1907*.

Il direttore del Comitato liberale costituzionale, Roma: *Vittorio Emanuele II ed Umberto I* (conferenza del cav. prof. Corrado Sipiione).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione di ballottaggio per la nomina:*

a) di un componente della Commissione di finanze;

b) di un componente della Commissione per il regolamento interno;

c) di un componente della Commissione per i trattati internazionali.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per questa votazione.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo ora al sorteggio dei nomi dei senatori che dovranno fare lo spoglio delle schede delle singole votazioni.

Risultano sorteggiati:

per la votazione per la nomina di un componente della Commissione di finanze, i senatori Petrella, Massarucci e Borgatta;

per la votazione per la nomina di un componente della Commissione per il regolamento interno, i senatori Rignon, Mazzolani e Tommasini;

per la votazione per la nomina di un componente della Commissione per i trattati internazionali, i senatori De Cupis, Sacchetti e Palberti.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Carafa d'Andria al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « *Interpellanza del senatore Carafa d'Andria al ministro della pubblica istruzione intorno alla tutela del patrimonio artistico napoletano e specialmente per la minacciata demolizione della chiesa della Croce di Lucca* ».

Ha facoltà di parlare il senat. Carafa d'Andria.

CARAFÀ D'ANDRIA. Signori senatori, io risparmiò al Senato l'esordio intorno alla im-

portanza che l'arte ha per il nostro Paese, ed entro subito in argomento.

Mi ha mosso a presentare questa interpellanza la grande discussione che ha agitato i cultori dell'arte e dell'archeologia intorno alla minacciata demolizione della chiesa napoletana della Croce di Lucca.

Le discussioni che sono state fatte intorno al valore artistico ed archeologico di essa, finchè si fossero limitate a ciò che può essere opinione o tendenza di arte o di gusto dei vari autorevoli combattenti, e li chiamo combattenti non senza ragione, sarebbero state per noi cagione di compiacimento, poichè quando un monumento nazionale, qualunque valore possa avere, desta o provoca delle discussioni intorno al suo valore è una prova di interessamento, ma quando il ministro dell'istruzione pubblica, per essere illuminato intorno al valore di questo monumento, ha dovuto nominare delle Commissioni, e ha fatto bene, ciò mi fa pensare che al Ministero dell'istruzione il patrimonio artistico, questo immenso patrimonio morale della nostra nazione, non sia, mi si permetta la parola burocratica, inventariato.

Il ministro della pubblica istruzione non aveva dunque gli elementi per aver subito la sua opinione, per sapere subito che valore avesse quest'opera d'arte.

Che cos'è questa chiesa? È questa un monumento della fine del xvi e del principio del xvii secolo; è un monumento secentesco mirabile per l'unità del concetto decorativo.

Quando si è voluto gettare un po', [non direi di dispregio, ma affettare noncuranza su questo monumento, si è detto che è barocco. Ora intendiamoci bene sul barocco in Italia, specialmente nel Mezzogiorno: il barocco ormai non si disprezza più; rappresenta l'espressione di tutto un periodo di cultura, di civiltà e di storia. Se l'arte classica può in certo modo considerarsi come l'espressione di un grande pensiero, il barocco lo possiamo considerare come un grande gesto. Occorre molto talento per trattare l'arte barocca, poichè le leggi di questo stile non hanno quella determinazione che hanno i monumenti dell'arte classica, leggi fondate sopra un'alta concezione, sia in architettura, sia in altre espressioni d'arte. In Spagna il barocco fu quasi l'espressione della boria spagnuola, in Francia s'ingentilì specialmente

sotto Luigi XV; a Napoli il barocco è l'espressione del carattere meridionale; i suoi cartocci, le sue volute, i suoi fronzoli, danno un carattere speciale a questa espressione d'arte; il barocco presso di noi canta come canta il popolo napoletano, ride come ride il suo cielo azzurro.

Si deve abbattere questa chiesa? Alcuni favorevoli all'abbattimento, portano, fra gli altri argomenti, che alcuni periodi storici hanno molto distrutto in fatto d'arte, e citano il 500; ma il 500 se fu un secolo distruttore fu anche un grande creatore, e se c'è un periodo d'arte di cui l'Italia si vanta, e con ragione, è quello rappresentato specialmente da tutto quel meraviglioso secolo di produzione artistica che fu il 500. Ma ricordiamoci che nel 500 vi fu una solenne protesta contro la distruzione e questa la fece un signore che si chiamava Raffaello Sanzio da Urbino!

In quanto al valore che si vuol dare a questa chiesa, io non pretendo certo di credere che la mia parola possa esercitare un'autorità sul giudizio di quelli che per avventura non conoscono quella chiesa, ed allora io conforterò la mia opinione ponendo sotto gli occhi del Senato (del ministro non ho bisogno, perchè lo sa già) quali enti e quali persone hanno dato il giudizio favorevole al mantenimento di questa chiesa. C'è la Commissione comunale per la conservazione dei monumenti di Napoli, c'è la Commissione provinciale, c'è l'Ufficio regionale dei monumenti, c'è la Commissione centrale di Roma, c'è l'Istituto di belle arti, c'è la Società Promotrice Salvatore Rosa, c'è la Società Micco Spadaro, c'è il Circolo Artistico ed in ultimo l'Associazione *Pro-Napoli* che, come autorità, in questo momento, ha valore relativo, perchè, io che parlo, ho l'onore di esserne il presidente.

Tra le persone autorevoli che hanno partecipato a questa Commissione, o che hanno dato il loro giudizio individuale sull'opportunità di mantenere questo monumento c'è: Giulio De Petra, ex-direttore del museo di Napoli, Angelo Conti, Benedetto Croce, Francesco Ierace, Giovanni Tesorone, Stanislao Lista, Camillo Miola, Francesco Coppola, Ettore Bernich, Ernesto Basile, Alfredo d'Andrade, Davide Calandra ed altri. Ma oltre ai pareri di questi valentuomini che ho citato, noi abbiamo le antiche guide napoletane che parlano con onore di questo monumento e

c'è il Sarnelli, il Sigismondi, il famoso Celano e recentemente l'archeologo abate Galante; e nell'88, l'Ambra, archeologo, fece una memoria intorno a questa chiesa che è stampata negli *Atti dell'Accademia Pontaniana* di Napoli.

Mi si chiederà come è che oggi si parla di demolizione?

Il fatto è stato provocato dalla costruzione delle cliniche. Le cliniche napoletane erano destinate ad avere un certo spazio determinato dai progetti preventivi: la costruzione di queste cliniche è andata sempre avanzando, e quando sono cadute le cortine che chiudevano l'abbattuto monastero della Croce di Lucca, queste cliniche si erano addossate alla chiesa della Croce di Lucca. Io non so se si possa demolire e ricostruire altrove questa chiesa, se non si potesse ottenere altro che questo, io ne sarei relativamente soddisfatto. Ma soltanto io richiamo l'attenzione dell'onor. ministro su queste parole contenute in una relazione firmata da persone assai autorevoli in fatto d'arte, tra le quali molte di quelle che ho citato dianzi. Ecco le ragioni per le quali non si può trasportare il monumento altrove: « perchè, dice questa relazione, la decorazione interna non è tutta formata da marmi e pietre che si possono contrassegnare e ricomporre pezzo per pezzo, come si è fatto pel palazzo Cuomo di Napoli. Ora chiunque abbia pratica dei lavori in stucchi, quegli stucchi di cui si è tanto usato nel decimosettimo secolo, sa quanto sia difficile il dare quel sapore del tempo ad una riproduzione di questi stucchi, perchè lo stesso inconveniente si verificherebbe per la riproduzione », ecc. Poi in ultimo dice: « perchè lo splendido soffitto in gran parte corroso dall'azione del tempo, non potrebbe resistere ad una manovra di rimozione e di trasporto » ed osserva che accadrebbe forse quanto è accaduto del soffitto di Sant'Andrea delle Dame, che era bellissimo al suo posto e che, quando si è voluto rimuoverlo, non si è riusciti a salvare che alcuni cassettoni che ora si vedono al museo a S. Martino. I tecnici poi dicono che la ricostruzione della chiesa porterebbe almeno una spesa di 300,000 lire.

Io, a questo punto, debbo domandare quali sieno le intenzioni del ministro, che è confortato oramai dai giudizi che egli ha richiesto e da altri che gli sono stati comunicati, e

dal giudizio che egli stesso personalmente ha potuto portare sull'opportunità di questa demolizione o di questa rimozione.

Ma la mia interpellanza non si limita soltanto alla Croce di Lucca, la quale, ripeto, è un monumento pregevole che rappresenta la espressione, il carattere della civiltà di un secolo, ma non è poi di quei monumenti che davvero si possano indicare come gloria nazionale; ciò non importa, ma dal non indicarlo specialmente, a trattarlo con la punta del piccone ci corre. Io voglio richiamare l'attenzione del ministro sopra l'abbandono in cui è tenuto il nostro patrimonio artistico a Napoli.

Potrei dare degli esempi, e li darò: nel Duomo di Napoli c'è una meravigliosa tavola del Perugino, in una cappella a sinistra, con figure grandi al vero, di cui non dirò il soggetto per una discrezione che il ministro intenderà.

Questa tavola è da molti anni spaccata in mezzo dall'alto al basso, e questa spaccatura naturalmente, per l'azione dell'aria, per l'azione degli insetti che vi si possono introdurre, è tale che se non si provvede con un restauro accurato e sapiente, essa potrà far perdere l'opera e far perdere al patrimonio artistico dell'Italia una grande tavola del Perugino in ottimo stato conservata. Ora domando a chi abbia la più elementare cultura d'arte, se ciò non sarebbe un vero delitto.

Nel Duomo poi si sono fatti abusi di ogni sorta. Io ricordo, per esempio, che fu rimossa una lapide preziosa per mettervi un bruttissimo monumento del cardinale Riario Sforza. Con tutto il rispetto che si deve alla rispettabile figura di quel buon prelato napoletano, di quell'uomo caritatevole che fu amato da quanti l'avvicinavano, dirò che la lapide che si tolse per mettervi quel brutto monumento, era di una forma latina elegantissima; si trattava nientemeno che della lapide del re Andrea di Ungheria fatto strangolare dalla moglie Giovanna d'Angiò.

Il corpo fu gettato nel cortile del palazzo, e un canonico, Orso Minutolo, raccoglie il corpo del re, lo seppellisce e scrive una lapide che io non riferirò in latino, perchè non son sicuro del mio latino, ma che dice presso a poco così: « Qui giace il corpo del re di Ungheria e di Napoli, da Giovanna moglie dolosamente stran-

golato, fu raccolto da Orso Minutolo perchè il corpo del re non rimanesse insepolto e la colpa sepolta ai posteri ».

Ora questa pregevole lapide scritta in bello stile latino, ricordante un fatto storico, giace in un angolo murata e nascosta dietro la cascata di sedie che si accumula quando le funzioni non hanno luogo. Rimane inosservata.

Ora veniamo al monastero di S. Marcellino, (gli studenti rompano pure i vetri, vuol dire che daranno un incremento alla industria vetraria), ma io desidererei che il chiostro di S. Marcellino fosse vigilato, perchè è un gioiello d'arte.

In S. Severino ho visto che si facevano dei lavori di sterro nel pavimento, e tutta la terra che si toglieva da questo pavimento era addossata e copriva tutta la base di un pregevole monumento che ricorda la battaglia di Lepanto, di Michelangiolo Naccarino.

Io ho visto che per molte settimane continuò ad essere, questa terra, sovrapposta a quei marmi. Ora accanto alla chiesa di S. Severino c'è il chiostro di S. Severino. Questo chiostro ha delle pregevoli pitture murali, sebbene guastate dai restauri; pitture che sono attribuite allo Zingaro. Queste pitture sono circondate da una gentile leggenda.

Si dice che lo Zingaro fosse innamorato della figlia di Belisario Corenzio e che avendola chiesta in isposa gli fu rifiutata dal padre il quale gli disse: « Quando sarai un artista come me allora ritornerai ». E il giovane si pose a studiare e pinse il chiostro. Ciò fatto chiamò il padre della donna che amava, per mostrargli quale sapienza avesse saputo raggiungere nell'arte.

Leggenda o storia che sia non importa; è noto che la leggenda accompagna quasi tutti i monumenti antichi, e bisogna rispettarla pel valore che ha.

Accanto a questo magnifico chiostro ho visto che qualcuno si è divertito a scrivere delle parole, o con un chiodo a modificare il disegno purissimo.

C'è l'archivio di Stato; l'archivio di Stato, tutti lo sanno, è uno degli archivi più importanti d'Europa, perchè per Napoli, o signori, sono passate tante dinastie auguste, e Napoli è stata la sede di un Regno; ed i tesori di questo archivio sono tali e tanti che richieggono tutta

l'attenzione e la tutela possibile da parte della Nazione e del Governo. Ricordo la notte in cui si incendiò il Monte di Pietà, allora io ero presidente della Deputazione provinciale di Napoli, e, fra le altre autorità, vi era anche l'onorevole Tittoni, quale prefetto. Come dimenticare quella notte? Vedemmo le lingue di fuoco che il vento gettava contro l'archivio e abbiamo trepidato per il pericolo che questo tesoro di storia correva.

So che su questo argomento il senatore Pierantoni ha ripetutamente richiamata l'attenzione del Governo; io non ho visto gli Atti parlamentari, ma ne ho notizia.

Nella chiesa di Santa Restituta, l'antico duomo Costantiniano, e dove sono dei pregevoli monumenti dei primi secoli, fu posto un altare barocco, tolto da un'altra cappella, altare del 700, e dietro di esso è stata dipinta un'abside che vorrebbe scimmiettare lo stile angioino.

Tutto questo fu fatto senza che nessuno vi si opponesse. Per S. Giovanni da Carbonara (dove c'è la tomba col monumento a cavallo, di re Ladislao) che è un monumento tra i più belli di Napoli, perchè ci sono delle sculture di Giovanni da Nola, che fu uno dei maggiori scultori del 500, che fu l'amico di Don Pedro di Toledo e fece il progetto della strada di Toledo (ora via Roma), so che il ministro ultimamente ha decretato una somma considerevole per qualche restauro. Ma ciò non basta per la tutela dei monumenti; io chiedo al ministro che gli ispettori dei monumenti siano nominati tra coloro che veramente portano amore all'arte, e che ne hanno la conoscenza, e che si tenga conto dei rapporti che essi fanno quando sono diligenti e vigilantissimi.

Io non conosco quali siano i poteri degli ispettori...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
C'è la legge nuova.

CARAFÀ D'ANDRIA. Tanto meglio. Io mi auguro che in questa legge nuova i poteri di questi ispettori siano tali (garantiti naturalmente sotto ogni aspetto) che valgano a dare un'azione efficace al loro mandato.

Voglio poi richiamare l'attenzione del ministro della pubblica istruzione su di un'altra cosa, sulle guide straniere. C'è un libro dalla copertina rossa, il Baedeker, scritto in parecchie lingue, diventato addirittura il vangelo

dei viaggiatori e degli stranieri; lo trovate sulle retine dei vagoni ferroviari, in mano a tutte le americane e le inglesi, in tutti i chioschi delle stazioni, e gli si son fatte perfino delle buste speciali che si vendono insieme al libro, dai negozianti di lusso. Questo libro ha un'importanza internazionale di primo ordine, è fatto per speculazione privata, ed in generale è ben fatto, specialmente per quello che si riferisce alla giornata del forestiere. Ma noi Italiani, più degli altri paesi, ci dobbiamo preoccupare di quello che illumina il forestiere: qualunque sia il momento politico dell'Italia noi saremo sempre salvati dall'immenso patrimonio di tradizioni e di estetica che abbiamo.

Quando nel 1897 mi trovavo in Grecia e vedevo l'azione delle Potenze contro la piccola Grecia, guardavo quelle quattro pietre dell'Acropoli, e dicevo: ecco (direbbe il Deschamps) il migliore plenipotenziario di Sua Maestà ellenica.

Ora, parlando di Napoli, il Baedeker dice che oltre al Museo Nazionale, al pregevole Museo di S. Martino, alla bellezza dei dintorni, non c'è niente di interessante in fatto d'arte; nulla da vedere. E noi abbiamo avuto il fenomeno che il forestiere che giura sul Baedeker, guarda le cose che questo indica e poi lascia Napoli.

Un'associazione privata ha potuto, mediante la cortesia del console generale di Germania, ottenere alcune modificazioni sugli apprezzamenti della guida Baedeker.

Con quanta maggiore autorità il Governo d'Italia, il ministro dell'istruzione pubblica, d'accordo con quello degli esteri, agendo amichevolmente, potrebbero ottenere assai più di quello che non abbia ottenuto un'associazione privata! È preghiera che rivolgo al Governo, di interessarsi delle guide, specialmente di quelle dell'importanza del Baedeker.

Dunque Napoli, non è interessante? E voglio appena accennare all'importanza storica, archeologica e artistica di Napoli passando brevemente per due tratti delle vecchie strade napoletane.

Se noi dal Mercatello, ora piazza Dante, che una volta era il foro Carolino e dove nel 1799 si levò l'albero della libertà, e si abbattè la statua di Carlo III, si svolta per la porta di Alba (il duca d'Alba vicerè di Napoli, nipote del famoso Carlo V) arriviamo a S. Pietro a

Majella. Io debbo compiacermi dei provvedimenti presi dal ministro per salvare questo monumento, che è una chiesa del 1300, nella quale vi sono sul soffitto delle pitture del calabrese cav. Mattia Preti; ed anche questo pittore è circondato da una leggenda simpatica. Si dice infatti che dei pittori napoletani, schermidori abilissimi, sotto il vice-reame spagnuolo si fossero uniti in una compagnia che fu detta della Morte, e che nella notte andassero provocando gli ufficiali spagnuoli, si battessero con essi e li uccidessero o ferissero, eppoi dipingessero per espiazione, gratuitamente, quadri di soggetto religioso.

Ed accanto a S. Pietro a Majella c'è il Conservatorio musicale, nel quale sono stati educati Paisiello, Porpora, Scarlatti e tutti gli altri maestri della scuola musicale del Mezzogiorno e di gran parte d'Italia. Di faccia c'è la famosa Croce di Lucca e poi la cappella del Pontano, il famoso umanista, poeta, uomo di Stato. Questa cappella è circondata nella parte esteriore da lapidi e iscrizioni latine dettate dallo stesso Pontano, ed inoltre possiede un pregevolissimo pavimento di mattonelle, il quale però è tenuto in una condizione deplorabilissima. È tanto sudicio che non si vede, e se non fosse per riverenza verso il Senato potrei anche dire a quali mezzi si deve ricorrere per scoprirne qualche parte da mostrare ai visitatori. Pochi giorni fa uno straniero, molto colto, mi parlò assai meravigliato di questa manovra indecente ed io non potei dargli terto.

Poi vi è il meraviglioso campanile della Pietra Santa, dove si trova una gran quantità di frammenti romani incastrati nella base.

Procedendo per la stessa via troviamo la meravigliosa chiesa di S. Lorenzo, la quale è stata tenuta anch'essa in grande abbandono. Era l'antico foro dell'epoca greco-romana. In antichissimo era il tempio dei Dioscuri e la cripta è di stile gotico del periodo angioino.

Accanto vi è la chiesa, ed una volta vi era il convento dove soggiornò il Petrarca, ma credo che nessuna lapide lo ricordi. Ivi il Boccaccio incontrò la Fiammetta. Dentro la chiesa si trova un quadro di Simone Martini che rappresenta san Ludovico d'Angiò, che cedè la corona di Napoli al fratello Roberto. È lo stesso pittore che ci ha dato i ritratti del Petrarca e di Laura.

Poi c'è la chiesa dei Girolamini con la tomba di G. B. Vico, la biblioteca con i libri di Carlo Troya e quelli del Gervasio, biblioteca che si è arricchita ultimamente della biblioteca di Gennaro Ferrigni; più in là è la casa del marchese Manzo che ospitò il Tasso.

Vicino c'è il Conservatorio dei poveri, dove fu allevato Giambattista Pergolesi.

Ed abbiamo percorso appena un piccolissimo tratto di una di quelle tre parallele, che furono le tre strade disegnate dai Greci di Cuma all'epoca della fondazione di Napoli.

Ma, per accennare appena all'altro percorso, dalla Trinità Maggiore alla piazzetta di Nido, abbiamo il palazzo di San Severino, principe di Salerno, che poi si ribellò al Re ed esulò. I gesuiti ne fecero una chiesa e questo edificio ricorda la vita intellettuale della prima parte del sedicesimo secolo. Tra gli artisti ospiti del Principe era anche il Tanzillo, e allora si rappresentarono le prime sue commedie. Dopo incontriamo la chiesa di Santa Chiara, fondata dalla regina Sancia, moglie di Roberto, poi il magnifico monumento di Roberto d'Angiò; l'iscrizione della tomba è del Petrarca; poi la tomba del duca di Calabria; e nel convento gli affreschi di Giotto, e sulla porta d'entrata un altro ricordo giottesco esposto alle ingiurie del tempo e degli uomini. Poi il magnifico campanile che nel 1710 fu testimone del combattimento che avvenne fra i seguaci degli Spagnuoli e i Napolitani. Poi la piazza di S. Domenico col palazzo di Antonello Petruccio, segretario di Ferrante d'Aragona. E il palazzo di casa Calenda e la cappella di S. Severo, fatta dal magnifico Raimondo De Sangro. E nella chiesa di S. Domenico, d'un elegantissimo stile gotico-francese, c'è nella parte esteriore una finestra che corrisponde alla stanza dove abitò Tommaso d'Aquino. In questo convento dimorarono Giordano Bruno e Tommaso Campanella. Esso è pieno di ricordi e di sculture. Vi sono le tombe del Cavalier Marino e di Bernardino Rota e le casse mortuarie della Casa d'Aragona; fra queste quella del marchese di Pescara con sopra una spada che si vuole sia quella di Francesco V. Poi la chiesetta col monumento al cardinale Brancaccio e la vecchia statua del fiume Nilo, che ricorda la sede dove erano iscritte le vecchie famiglie napoletane. Ora tutto questo patrimonio richiede

molta tutela e soprattutto richiede che non sia disprezzato dagli stranieri e che non venga così trascuratamente trattato come avviene nei giudizi del Baedeker, che è diventato un libro d'importanza internazionale di prim'ordine.

Ora io vorrei proporre all'onorevole ministro una cosa. Egli, che ha una varietà di cultura egregia, e non manca d'idee geniali, perchè non studia la possibilità di fare una guida nazionale italiana e di farla stampare in molte lingue? La spesa sarebbe coperta dalla pubblicità e dal ricavato della vendita.

Tutta la parte della vita giornaliera del forestiero potrebbe esser lasciata da parte, ma la guida dovrebbe trattare di tutta la parte archeologica del nostro Paese. Questa guida potrebbe avere un'importanza straordinaria e potrebbe avere anche un riflesso economico importante, perchè indurrebbe i forestieri a stare nelle nostre città qualche tempo di più che non sia quello consigliato dalla guida del Baedeker.

Io non aggiungerò altro. Ogni pietra di Napoli vi dice la sua parola tragica o augusta, ricorda una gloria o un dolore, un poeta o un eroe, un principe o un ribelle.

Se noi volessimo mettere un ricordo marmoreo per ogni ricordo storico, le mura delle case napoletane si empirebbero di marmi. Io richiamo perciò tutta l'attenzione del ministro e del Senato su questo importante argomento, ed ho fiducia che il ministro (potrà dissentire nei metodi, o nei provvedimenti che io propongo) ma non potrà certamente dissentire dal giudicare importantissima la tutela dei nostri monumenti e la invocata maggiore vigilanza su di essi.

Non aggiungo altro. (*Approvazioni*).

MONTEVERDE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MONTEVERDE. Signori, io mi sono fatto inscrivere per dire quel poco che so intorno a quella questione che si agita ancora dopo parecchio tempo, voglio dire la questione della chiesa detta della Croce di Lucca a Napoli. Ma, dopo le osservazioni e le dotte parole pronunciate dal senatore Carafa d'Andria, poco o nulla potrei aggiungere. Sebbene sieno trascorsi vari anni da quando io vidi la chiesa che è nominata Croce di Lucca a Napoli, mi è rimasta viva l'impressione di quella chiesa seicentesca di un barocco, come disse bene il

senatore Carafa d'Andria, allegro, ed io aggiungo gaio, come la luce di quella città festosa.

Non ho difficoltà di dichiarare che sarebbe un delitto l'opera del piccone distruttore, e sono lieto perciò di associarmi alle parole pronunciate dal collega Carafa d'Andria, per la conservazione del monumento, del quale si è parlato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Ringrazio l'on. mio amico di aver ricordato un precedente assai remoto. Ricordo bene che molti anni or sono sedeva a rappresentare l'on. ministro dell'interno in quest'Aula, il rimpianto deputato, allora sottosegretario, Rosano. Io ero stato da poco a Napoli; essendo ivi professore della Università, frequentavo il grande archivio; potei così vedere una cosa molto pericolosa. Mentre il grande archivio era stato quasi tutto isolato, solamente un lato era rimasto sbarrato da un viottolo, pericoloso per la sicurezza pubblica e pericolosissimo in caso d'incendio. Nei tumulti popolari di quella parte di Napoli non fu possibile fare agire la forza, essendosi i tumultuanti barricati nei vicoli vicini al grande archivio.

Mi decisi fare una interpellanza al ministro dell'interno, affinché ivi fosse costruita una strada decente.

Ebbi belle promesse, alle quali non mi acquetai, ed infatti, tornato a Napoli, parlai col prefetto e col direttore dell'archivio per conoscere quali erano le difficoltà ad ottenere una sistemazione definitiva, ed appresi che, per una differenza di 20 mila lire, non si era ancora ottenuto un accordo fra il Municipio e la Società del risanamento. Nell'opera del risanamento di Napoli alcune volte mi sembrò vedere imitata la toletta domenicale delle donne di campagna, che si mostrano linde nella parte esteriore, ma sotto nascondono luridi cenci. (*ilarità*) Voglio dire che le strade adiacenti al Rettifilo rimasero lungo tempo trascurate, ora a poco a poco lentamente si vanno sistemando.

L'on. mio amico ha parlato bellamente della tutela dei monumenti artistici, ed io non mi sento competente a svolgere siffatta materia; però alcune lodi da lui pronunciate debbo attribuirle al privilegio che ha, di essere più giovane di me; invece io mi ricordo che nel 1860, il cardinale Riario Sforza fu mandato via da

Napoli perchè agitava la reazione contro la nazionalità nostra.

E poichè sono a parlare, voglio esprimere il mio pensiero intorno ai monumenti. Il Governo dovrebbe proporre una legge sopra i monumenti che si costuma innalzare ai morti, perchè se ne fanno di ogni specie. A Roma Spedalieri sta con Metastasio; ancora non s'innalzano monumenti ai maggiori italiani. Si parla, e speriamo che ciò non sia, di un monumento a Dante, che vive eterno nella storia e deve vivere nell'anima della gioventù, ma che io non saprei vedere ideato nel marmo. Non si può permettere che l'apoteosi di uomini mediocri possa dipendere dall'amore della famiglia, dalle parti politiche o da impressioni temporanee. Non dico che si debba imitare il diritto imperiale romano, che ebbe leggi ed ordinamenti intorno ai monumenti. Il camposanto basta alla pietà degli amici e dei parenti che intendono celebrare i loro morti, ma le statue che si elevano sulle piazze e sulle strade, debbono rappresentare la riconoscenza della nazione verso gli eroi della patria, della scienza, delle arti, e verso i benefattori della umanità. Ringrazio il mio amico che mi ha dato l'occasione di dire queste brevi parole.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*.
L'onor. senatore Carafa d'Andria col suo elegante e dotto discorso ha esposto al Senato le condizioni di alcuni monumenti di Napoli e la necessità di restauri e di rigida tutela e conservazione, ed ha, con molta conoscenza della storia e dell'arte, narrata la storia di alcune strade caratteristiche della città, che si presentano con una sequela di edifizii pei quali si mostra ed illumina la vita di quel grande paese.

Egli ha fatto un quadro di storia locale, un capitolo di un libro. Di questa parte della sua interpellanza gli sono molto grato; mi ha arrecato molta soddisfazione, come ammiratore di Napoli, della sua bellezza, del suo incanto meraviglioso.

Nel cominciare il discorso, egli ha fatto una punta di critica sulla quale credo dover mio di subito rispondere perchè non vorrei che impressioni inesatte restassero nell'animo dei senatori, e anche perchè mi dorrebbe che un'o-

pera assidua, condotta con quotidiana diligenza da funzionari e da me fosse disconosciuta, ingiustamente criticata. Capita sempre così alla Minerva, facile mira di critici, di artisti e letterati.

L'on. Carafa d'Andria ha detto, se ho ben compreso, che il ministro non sapeva che ci fosse la Croce di Lucca ed ha dovuto mandare una Commissione per esaminarla, e che probabilmente essa non era nemmeno compresa nell'elenco degli edifici monumentali.

Onorevole senatore Carafa, la prego a considerare che io da un anno ho ricostituito la Direzione generale dell'antichità e belle arti, vi ho proposto un ottimo capo, ho cercato sede degna e mi sono occupato dei ricordi e della storia di ogni monumento. Se ella avrà qualche minuto di tempo, voglia visitare gli uffici, e passare nell'archivio fotografico, ove si raccolgono le riproduzioni dei monumenti italiani. Ella potrà vedere che non solo per ogni città ci sono fotografie dei monumenti, ma vi sono pure molti dettagli dei singoli monumenti, bassorilievi, affreschi, capitelli, tutto ciò insomma che serve ad illustrare il monumento. Chi desidera fare una monografia sopra una città d'Italia, vi trova tutto il materiale necessario; se desidera studiare un monumento singolo posto dentro una chiesa, ad es., vi trova nell'archivio i particolari. Se poi questi dettagli mancano, può star sicuro che in pochi giorni si può provvedere. Quotidianamente arrivano fotografie nuove, e sono ordinate.

Io mi sono dato cura di istituire questo a beneficio degli studiosi.

CARAFÀ D'ANDRIA. Questo lo fa ora lei...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*.
E mi sono dato cura di ricostituire la biblioteca archeologica per evitare uno sconcio, cioè, come finora accadeva, che si dovesse chiedere ospitalità per studiare all'Istituto archeologico germanico, mentre noi avevamo una ricca biblioteca, giacente in luoghi umidi e oscuri nel palazzo delle Casanatense. Ora non è ancor tutto in ordine, ma si è fatto abbastanza, e si hanno i libri, e il catalogo è fatto.

MARIOTTI FILIPPO. E gl'inventari?

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*.
Ecco il suo tema! Si sono fatte per gl'inventari circolari ai prefetti e a tutte le autorità; si lavora d'accordo col Ministero di grazia e giu-

stizia per preparare insieme questi elementi del catalogo di cui ella fu qui patrocinatore acutissimo. È lavoro molto interessante. Ma poi sarà da far lo studio critico sulla qualità delle opere inventariate, per scindere bene quali sono di primo ordine da quelle di nessun valore storico, e considerare quali invece abbiano un valore relativo. Lo stesso barocco di cui parlava il senatore Carafa d'Andria da qualche anno era molto trascurato e giudicato di poco conto. E ora è di moda. *Multa renascentur.*

L'onor. senatore Carafa d'Andria, dopo la sua premessa, che mi ha dato modo di rassicurare il Senato, è passato a descrivere la chiesa della Croce di Lucca, ponendo per base del ragionamento, la particolare fisionomia dello stile barocco, quale si sviluppò in Francia ed in Ispagna e come prese particolare carattere in Italia e specialmente nella sua Italia meridionale, dove il sole lieto, lo spirito vivace degli abitanti e l'ambiente stesso si prestava a questa manifestazione d'arte, che è solo sublime quando è guidata da un genio come il Bernini, ma che resta inferiore quando non è spinta dal soffio di un genio animatore.

Ora la chiesa della Croce di Lucca fatta e rifatta appartiene al periodo elegante di quest'arte barocca e merita la più grande considerazione.

Tra il 1534 e il 1538 Andrea Sbarra e Crivelli nativi di Lucca eressero un'auletta dedicandola alla Santa Croce o sacro Volto di Lucca; la chiesa venne, a spese del monastero unito, ampliata, e anni dopo rifatta dalle fondamenta. Essa ha una sola nave; le pareti sono ornate d'intarsiature marmoree; le cornici, le volute, i meandri dei capitelli sono dorati; la chiesa nel suo insieme mostra lo sfarzo. Il monastero, si vede, non si curava di umiltà!

Nessuno, onorevoli senatori, avrebbe pensato di abbattere la chiesa della Croce di Lucca.

L'onor. senatore Carafa ha descritto quanti monumenti ha la sua Napoli, ma la sua Napoli non è così poco amante dell'arte da volerne distruggere, e nessuno certo desidera o stimola altri ad abbattere monumenti e ricordi specialmente di quelle vecchie strade. Come è nata allora questa questione? Il Parlamento italiano votò nel 1896 una legge per costruire le cliniche nuove dell'Università e ne segnò l'ubicazione. Queste cliniche furono fatte nel

centro, nel cuore di Napoli; e nel cuore di Napoli si trovano questi monumenti.

Fu fatta una convenzione col comune, sono stati spesi milioni, fu nominata una Commissione di sorveglianza e furono eretti gli edifici. Fino al 1903 nessuno pensò alla vecchia chiesa seicentesca, aperta al culto; ma, compiute le cliniche, queste si sono ritrovate troppo vicine ad essa. Costruendo le cliniche, si era preveduto che tutto quanto stava intorno ad esse dovesse scomparire, stamberghe o palazzi, edifici pregevoli, e monumenti storici.

Nel 1903 alcuni cultori ed amatori d'arte, preoccupati dal pensiero che, ad un eventuale errore commesso a danno della scienza, si tentasse di riparare con un altro errore da commettersi a danno dell'arte, gettarono il grido d'allarme.

Ad un gruppo autorevole di artisti, di critici e di scrittori che nella « Napoli Nobilissima », protestarono in nome dell'arte contro le prime minacce di demolizione della Croce di Lucca, altri risposero in nome della scienza. Questo primo cozzo di opinioni opposte non potè tuttavia modificare lo stato di fatto fino allora durato, in virtù del quale l'esistenza della chiesetta era intieramente al sicuro, poichè, nei progetti per l'edificazione delle cliniche non se ne era contemplato l'abbattimento. C'era una convenzione *per la sistemazione delle vie adiacenti agli edifici delle cliniche universitarie*, stipulata fra il Ministero dei lavori pubblici ed il comune di Napoli, ed approvato dal Consiglio comunale di questa città in data 21 giugno 1904. In virtù di tale convenzione che non era stata comunicata al Ministero della pubblica istruzione, il comune di Napoli si impegnava a sostenere la spesa occorrente per la sistemazione stradale intorno alla chiesa della Croce di Lucca. Il suo diritto all'esistenza veniva in tal modo riconosciuto dagli artisti, ma anche ufficialmente. E fra i vari lavori di sistemazione, alcuni erano preveduti anche per l'adattamento esterno della chiesa medesima, rimasta indebolita per l'abbattimento del convento adiacente.

Da quell'epoca fino ad oggi — cioè per il periodo di quattro anni — le polemiche relative alla conservazione o demolizione della Croce di Lucca, anzichè tacitarsi, si sono fatte sempre più alte o vigorose, a mano a mano che

crecevano gli edifi universitari, dividendo in due partiti l'opinione pubblica della parte più colta ed autorevole della cittadinanza napoletana. Da una parte hanno propugnato la demolizione della chiesa gli scienziati e i clinici, molti professori in quell'Ateneo, e per tutti il rettore, ed alcuni uomini politici che hanno portato in Parlamento l'espressione dei loro voti. D'altra parte gli artisti, i critici d'arte, vari scrittori e professori eminenti di Istituti artistici si sono raccolti per sostenere tenacemente la necessità di conservare e restaurare la vecchia chiesa, modello di barocco paesano, singolarmente raccolto e composto, e non facilmente sostituibile con altri esempi del genere.

Nel 1905 (era l'onor. Bianchi ministro della pubblica istruzione) sembrò prevalere nell'Amministrazione il concetto che potesse consentirsi la demolizione della chiesa a condizione di conservare in altro luogo le parti artisticamente più pregevoli. Fu obbiettato che la Croce di Lucca serviva altresì ai bisogni spirituali della popolazione di quel quartiere, ed il ministro Bianchi scrisse allora al comune di Napoli chiedendo che si riaprisse al culto la prosima chiesa di S. Pietro a Majella. Ma il comune anche sollecitato, non risulta desse risposta alcuna in proposito.

L'Amministrazione comunale di Napoli forse considerava questa materia come regolata dalla convenzione intervenuta fra di essa ed il Ministero dei lavori pubblici. La questione rimase così insoluta.

Questo lo stato di cose che trovai al Ministero. Io deferii la questione, come di legge, all'esame della Commissione centrale per i monumenti e le opere d'arte del Regno. Questa si occupò dell'argomento nella sua riunione 7 novembre 1906, presenti i commissari Boito, Cavenaghi, Croce, D'Andrade, Friponi, Levi, Ojetti e Venturi, e fece voti per la conservazione della chiesa.

Io stesso visitai le cliniche l'anno scorso, e trovai che talune sale di studio od operatorie non hanno luce sufficiente, perchè restano coperte dall'abside di questa chiesa troppo vicina ai muri delle nuove costruzioni. Questo si doveva evitare quando si fabbricò; ma una volta che non vi si è pensato e le cliniche sono costruite *ope legis* in quella posizione, come si provvede?

Dissi del forte dissidio tra l'Università e gli studiosi d'arte i cui nomi ha ricordato il signor senatore. L'Università insieme al Ministero dei lavori pubblici domanda e insiste che la chiesa sia tolta. Gli edifici hanno bisogno di luce e di spazio; non può quindi restare questo ostacolo che turba le condizioni di luce, impedisce i lavori delle cliniche. Il ministro non doveva convocare Commissioni speciali; vi è per legge una Commissione centrale, presto si chiamerà il Consiglio delle antichità e belle arti per dare il suo parere. Sentii il parere della Commissione e fu per la conservazione della chiesa. Dall'altro canto l'Università insiste sempre per l'abbattimento della chiesa e insisteva per questo abbattimento un animo nobile innamorato di Napoli e dell'arte sua, il compianto Gianturco.

Una seconda volta ho interrogato la Commissione di antichità e belle arti, e le ho sottoposto questo quesito: A Napoli si debbono costruire nuove chiese; ora non è conveniente smontare la chiesa di Lucca e portarla, come si dovrà fare a Roma per il palazzetto di Venezia, nel luogo dove dovrà sorgere una nuova chiesa? Di questo m'interessai, questo scrissi, questo personalmente raccomandai al sindaco ed al prefetto di Napoli; ma questa soluzione, che suppone anche una spesa, non trova tutti favorevoli. I conservatori innamorati dei monumenti non si piegano mai a nessuna esigenza della vita moderna. Si dovevano agitare, a dir vero, prima della costruzione delle cliniche, perchè si vedeva chiaro che sarebbero state le costruzioni nuove nemiche naturali delle antiche.

Col secondo suo voto la Commissione superiore delle antichità e belle arti, presieduta dall'illustre senatore marchese Visconti-Venosta, ritenne opportuno di mandare a Napoli due suoi membri eminenti a studiare la questione. Furono Camillo Boito e D'Andrade. Io li pregai d'interrogare i sostenitori delle due tesi da una parte e dall'altra.

Ho qui la loro relazione, che è un bellissimo studio che illustra la chiesa, la sua posizione nella storia dell'arte, il suo carattere. I due architetti, essendo innamorati dell'arte, e non pieghevoli alle voci di esigenze scientifiche e moderne, hanno fatto una proposta ragionata al Ministero. Mi pare che il senatore Carafa l'abbia già accennato. La Commissione ha di-

chiarato che la chiesa si deve conservare dov'è e non è favorevole al trasporto; lo considera come ultimo rimedio, ma non lo desidera. Essa ha però riconosciuto che le cliniche dell'Università di Napoli, nelle condizioni di cose in cui sono non possono restare, e mi ha proposto di fare il taglio dell'abside per modo che la chiesa resti colla sua navata, con le sue decorazioni mirabili, coi suoi stucchi e con il suo soffitto a cassettoni, con tutto ciò che è tanto importante per la storia dell'arte.

Tolta questa abside, che è anche un'aggiunta posteriore al primo periodo della costruzione, (io ho letto anche la memoria cui ha accennato il senatore Carafa d'Andria poichè ho amato studiare tale problema da me) la questione non sarebbe così definitivamente risolta, ma non sarebbe compromessa. Si potrà fare dopo, se occorre, quello che non si fa ora che in parte. Le cliniche di Napoli avrebbero davanti, col taglio dell'abside, non uno spazio di due metri scarsi, come ora è, ma cinque o sei.

Ho qui le misure nella relazione Boito e D'Andrade.

La questione non sarebbe compromessa da tale progetto, perchè nell'avvenire, se necessità ci sarà, si potrebbe pensare successivamente a trasportare questa chiesa e risolvere definitivamente la questione. E la chiesa della Croce di Lucca ora chiusa al culto potrebbe servire all'Università. Un'aula solenne!

Ho ricevuto il rapporto, ho interrogato anche l'autorità locale, e prenderò la decisione come ho il dovere.

Rispetto al bisogno del culto si potrà forse riaprire la chiesa di S. Pietro a Majella. Il giorno in cui fui a Napoli visitai S. Pietro a Majella, mirabile per le sue nobili forme e per le memorie storiche ed anche per la storia della musica, giacchè nel Conservatorio si formarono tutti i grandi maestri napoletani. Ebbene quella chiesa, che è veramente un gioiello, sul quale non c'è dissenso possibile, e pel quale non occorre invocare le mirabili fantasie dell'arte barocca, era assolutamente trascurata. Sono stati cominciati anni sono i lavori, e poi non se ne è parlato più. È tutta puntellata, abbandonata.

Ho di mia iniziativa subito iniziato pratiche per i restauri, e per non sospendere i lavori ho cercato sul bilancio se era possibile trovare

fondi per provvedere alla urgenza ed ho destinato una somma di L. 45,500 per proseguire i lavori. Mi sembra un vero dovere mio verso Napoli e verso l'arte sistemare S. Pietro a Majella. La questione della Croce di Lucca quindi mi ha dato occasione felice di risolvere quella di S. Pietro a Majella. L'onorevole Carafa, spero, sarà soddisfatto di questa dichiarazione. Non è stata per la Croce di Lucca ancora presa la decisione definitiva. Si aspettava la relazione, ma si è già studiato per arrivare ad una soluzione ragionevole e tale che non comprometta l'avvenire. Io sono in mezzo a due correnti, ed è, da una parte, mio dovere curare gl'interessi dell'Università e dello Stato che ha speso 3 o 4 milioni per costruire gli edifici, pei quali si lamenta la mancanza degli sfoghi necessari; d'altronde essendo io anche il curatore dell'arte, cerco quindi una soluzione che concili i due interessi.

Dopo questa prima questione l'on. senatore Carafa mi ha parlato di alcune chiese e monumenti di Napoli. Mi ha parlato del Duomo, dove una tavola del Perugino è in condizioni non buone. L'on. Carafa può stare sicuro che me ne occuperò subito; ma finora nessuno ne ha fatto lamento e sono sorpreso che nemmeno gli illustri uomini di Napoli che sono nel Consiglio superiore delle belle arti abbiano fatto sentire questo desiderio. Ad ogni modo lo ringrazio; e sarà provveduto subito.

Poi ha parlato di una lapide pel sepolcro del re di Ungheria; ha parlato del chiostro di S. Severino e di altri monumenti; ma l'on. senatore sa che non tutto è in mano dell'istruzione pubblica e molte chiese d'importanza artistica appartengono al Ministero di grazia e giustizia. Io, per mia parte, me ne occuperò e mi rivolgerò anche al collega perchè faccia altrettanto.

Grande è l'attività che ora si spiega nel restauro dei monumenti, e credo di non andare errato affermando che sono in corso lavori in ottocento edifici; ricorderò Venezia, dove si fanno lavori colossali, Napoli, Firenze, Roma, e in una parola, tutta l'Italia. E, si noti, anche lavori che paiono di poco rilievo, hanno importanza e presentano difficoltà, e necessità di accurati studi.

L'on. senatore ha poi parlato dei pericoli che corre l'archivio di Stato e sono lieto che

abbia sentito la sua voce anche il Presidente del Consiglio, il quale presiede a questi archivi, e vi dedica sapienti cure.

L'onorevole senatore ha poi ricordate le strade di Napoli che sorgono sulla traccia delle antiche strade greche ed ha accennato agli edifici che ricordano le vicende della nobile città ed anche i casi più caratteristici della sua vita, dal Boccaccio e dal Petrarca, fino alla finestra della casa dove abitò il filosofo Tommaso d'Aquino ed alla tomba che raccoglie gli avanzi di Vico; e si domanda come mai le guide d'Italia, specialmente quelle scritte dagli stranieri, il *Büdeker*, ad esempio, dicano così poco di Napoli e invitino i viaggiatori a trattenervisi pochi giorni, come una città che rapidamente si vede e non ha grandi cose da mostrare agli studiosi.

Risponderò su questo punto, ma prima debbo parlare di un'altra questione, cioè degli ispettori.

L'ispezione dei monumenti, quantunque sia un servizio fatto per Reale decreto, non è ancora bene determinata: l'anno scorso il Senato, a cui sono sempre grato, accettò la legge sugli uffici di antichità e belle arti, che avevo proposto; anzi, per amore di fare il bene sollecitamente, rinunziò ad alcuni emendamenti. Ora la scelta di questi ispettori si fa secondo la legge con la massima cautela: si cercano le persone devote agli studi, e per la scelta si sentono i consigli dei prefetti e dei sovrintendenti dei monumenti, dei musei e delle gallerie ed anche d'altri istituti artistici e storici. Abbiamo anche istituito il bollettino d'arte al Ministero, perchè di questi nostri collaboratori, che fanno pregevoli memorie, si possa pubblicare qualche lavoro dimostrando qual conto se ne tenga.

Non solo abbiamo fatto degli ispettori, ma abbiamo anche creati gli uffici. Finora l'ufficio di Napoli era unico in tutta l'Italia meridionale, ed a tutta l'Italia meridionale doveva provvedere. Tre, quattro o cinque persone, con il lavoro e la preoccupazione di una grande città come Napoli, non potevano occuparsi completamente delle regioni adiacenti, ora specialmente che, come ella, sa una nuova corrente viene ad illustrare le glorie artistiche dell'Italia meridionale.

Oramai si rinnovano tutti gli studi. La scultura che si credeva, dopo la barbarie del medio-

evo, esser rinata in Toscana, ora sembra mostrare le sue origini meridionali per virtù di Nicola Pugliese detto Nicola Pisano. Questi nuovi studi sono condotti mirabilmente. Italiani e stranieri aiutano nelle indagini, e si rifà una storia delle arti che il Ministero agevola anche con la cattedra della storia dell'arte stabilita nelle Università italiane. Ci sorprende e ci soddisfa questo rinnovamento di studi che si manifesta con una serie di pubblicazioni a cui venti anni fa non si pensava affatto. Ora a Reggio e a Bari si stanno istituendo gli uffici nuovi creati dalla nuova legge. Fra quattro mesi, onorevoli senatori, spero che potranno funzionare, ed allora tutti i monumenti della Puglia e dell'Italia meridionale, mirabili per la loro successione storica, potranno essere meglio curati ed illustrati. E col tempo, io spero, gli uffici saranno diffusi in ogni provincia, perchè ogni provincia abbia un cuore artistico che senta e studi le proprie manifestazioni artistiche.

Vengo ad un ultimo punto: le guide. Onorevole senatore, io la prego di considerare che questo rinnovamento di studi d'arte ci dà nuovi elementi per formare le guide. Il Ministero può aiutare questa formazione di studi, questa ricerca di monumenti, questa esposizione di piani, di forme d'arte, ed aiutare così lo studio dei futuri scrittori di guide; ma come farà lo Stato italiano a comporre una guida ufficiale, per così dire, fatta con cura ed a spese pubbliche, o come farà ad influire sulle guide estere? Ella ha fatto un'osservazione giusta sul *Baedeker* che è in mano di tutti: so che il libro è suscettibile di qualche critica, ma debbo francamente riconoscere che ha dato un grande incremento alla storia dei monumenti e dell'arte italiana, perchè è una guida che rappresenta una serie infinita di studi, è un volume agevole che incuora a viaggiare, senza bisogno di ciceroni, che qualche volta raccontano cose inesatte e sono noiosi e fastidiosi, come ella ben sa.

Ora io osservo che quando ci sono errori artistici, il Ministero dell'istruzione pubblica può facilmente rivolgersi alla redazione della guida con quella forma di cortesia che torna gradita e si fa ascoltare; quando si tratta di fatti relativi alla vita fisica quotidiana, economica, non è compito del Ministero dell'istruzione, ma si può pensare ad un'azione forse a mezzo dei Ministeri di agricoltura o degli esteri; sarà

meglio che i corpi locali si rivolgano in forma conveniente alla direzione di detto libro.

So per esperienza, ad esempio, che per un luogo dichiarato di malaria, premurosamente l'editore corresse l'errore quando fu persuaso che la correzione era giusta e necessaria. Io credo che ove le autorità della sua città (ed ella stessa ne potrebbe fare esperienza come presidente della Deputazione provinciale) si rivolgano alla Direzione di quella guida, potranno essere facilmente ascoltate. Ripeto, io conosco dei casi per esperienza mia felicemente risolti. Ora un altro punto, cui ella mi accennava, era quello di una guida d'Italia da pubblicarsi dal Ministero. Io credo, onor. senatore, che noi possiamo agevolare con monografie gli studi preparatorii per una guida, che possiamo dar notizie, fotografie per aiutare le guide di regioni, di parti d'Italia, ma che è ancora prematuro pensare ad una guida ufficiale che comprenda tutte le città d'Italia, impresa grandiosa anche per i mezzi di cui bisognerebbe disporre, per i quali occorrerebbe una legge. L'idea poi è coltivata anche dalla benemerita Società per il movimento dei forestieri che opera vivacemente ed utilmente nell'interesse dei nostri monumenti, della nostra storia e della nostra cultura.

Forse bisognerà aiutare questa impresa, perchè si prepari un materiale da cui dovrà un giorno venir fuori una guida nostra. Ella sa che vi è una letteratura ed una tecnica difficile, e che anche le nostre grandi città non hanno ancora una guida; ma qualche cosa si fa già. Per esempio, adesso oltre all'accuratissimo catalogo metodico della Pinacoteca di Brera, è uscita la guida del Museo di Napoli in lingua italiana, fatta da nostri ispettori; è questo documento veramente lodevolissimo dal quale si vede che la cultura italiana ora giunge da se stessa ad illustrare degnamente la gloria del Museo, che è certamente il più importante d'Europa per la vita romana classica.

Altre osservazioni il senatore Carafa ha fatte. Mi ha accennato, per esempio, la chiesa di S. Lorenzo. Questa chiesa, come il Senato sa, è proprietà del municipio di Napoli, ed io sono lieto di assicurarla che varie volte mi sono personalmente rivolto al municipio di Napoli perchè si unisca a noi per i restauri e i lavori che sono necessari, ed ora abbiamo ricevuta

in proposito l'assicurazione che si provvederà presto.

In altri monumenti di Napoli, alla Nunziata, alla chiesa degli Olivetani, alla chiesa di S. Brigida, vi sono dei lavori in corso condotti dal Ministero; e così vi sono i lavori di S. Marcellino. Non ho mancato di mettere la massima attenzione per quei lavori; ho desiderato io di ottenere quel convento per unirlo all'Università pel bisogno di espansione che ha l'Università, ed era mio dovere di rispettare tutta quanta l'eleganza artistica del monumento; gli ordini miei sono precisi e recisi, e sono certo che saranno eseguiti perchè il Genio civile sa che non deve alterare le forme artistiche del monumento, è questione di dare spazio maggiore all'Università e non già di turbare la eleganza e il gusto artistico del monumento.

Ora un'ultima considerazione che certo soddisferà il senatore Carafa, riguardo al museo e alla pinacoteca di Napoli. Si sono fatte molte spese per la Pinacoteca, ed il suo riordinamento è già compiuto, sì che si è riaperta al pubblico.

Questo è un altro tesoro artistico tornato all'ammirazione di tutti, dopo tanti anni di chiusura dolorosa. E per i musei napoletani debbo dire che si sono fatti acquisti notevoli, come il Dioscuoro di Baia, alcune tele di Mattia Preti e del Da Mura, nonchè il mirabile panorama di Napoli dov'è riprodotto l'ingresso di Lorenzo il Magnifico incontrato dalle navi aragonesi.

Per acquisti destinati al Museo di Napoli, in questo breve tempo che sono al Ministero furono spese ben 220,000 lire.

Per altri monumenti ho detto quali lavori siano in corso, ed io accolgo volentieri la raccomandazione del senatore Carafa d'Andria e concludo che i suoi consigli, le sue domande sono gradite a noi, perchè non fanno che rafforzare e collaborare in un'opera alla quale il Ministero si è dedicato con ogni spirito d'iniziativa e col vivo desiderio di corrispondere alle esigenze della nostra storia, della nostra cultura. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazione di un disegno di legge.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamento e trasporto di fondi, dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1907-908 e 1908-909 ».

Prego il Senato di voler dichiarare l'urgenza per questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e trasmesso, per ragioni di competenza, alla Commissione di finanze.

L'onorevole ministro ha domandato che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Luigi Rossi.

ROSSI LUIGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, concernente: « Modificazioni alla giurisdizione territoriale dei mandamenti VI, VII e IX di Milano ».

Ho pure l'onore di presentare la relazione di un altro disegno di legge, pure approvato dalla Camera elettiva, concernente: « Stanziamento della somma di lire 8000 sulla parte straordinaria del bilancio 1907-908 al 1911-12 per affitto di locali in servizio della R. Accademia di belle arti di Milano ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Rossi Luigi della presentazione di queste due relazioni, le quali saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione della interpellanza del senatore Carafa d'Andria.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Debbo aggiungere una parola di ringraziamento al senatore Monteverde per le considerazioni che ha fatto in nome dell'arte di cui è alto

decoro, intorno ai lavori e alla conservazione della chiesa della Croce di Lucca, e altrettanto al senatore Pierantoni per le sue considerazioni generali sui monumenti antichi e moderni e considerazioni speciali intorno agli archivi ed alla loro conservazione che a me pure molto sta a cuore.

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAFÀ D'ANDRIA. Onorevole ministro, una sola parola ho da aggiungere. Prima di tutto la ringrazio della cortesia con la quale ha voluto rispondere alla mia interpellanza, e di ciò non mi meraviglio, perchè quando due italiani parlano d'arte, non possono che trovarsi su un terreno di cortesia scambievole, per l'amore della cosa che li unisce.

Tengo però a dissipare un equivoco: quando ho parlato degl'inventari, io non volevo muovere censure a lei.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Io difendo l'Amministrazione.

CARAFÀ D'ANDRIA. Dicevo che al momento in cui questa questione è sorta non mi pareva ci fossero elementi sufficienti perchè il ministro potesse dare un giudizio. Il ministro mi ha dichiarato che sta facendo questo pregevole lavoro d'ordinamento e di notizie; io me ne compiaccio e non posso che lodarlo; tengo però a dissipare questo equivoco. Infatti, quando il ministro ha voluto farsi un giudizio, non ha trovato gli elementi pronti, ed ha dovuto compiere altre indagini per mezzo dei suoi delegati.

Quanto alle considerazioni intorno alla procedura ed ai rapporti di cui mi ha dato pubblicamente notizia, me ne compiaccio ed esorto il ministro e faccio voti che le proposte di questa Commissione siano rispettate.

Lo ringrazio inoltre per le altre risposte datemi e specialmente di quella relativa alla tavola del Perugino. Io non ho fatto che portare degli esempi tanto per dare un po' di colore generale alla condizione dei monumenti; ella ha dichiarato di voler prendere a cuore queste cose, e io non posso che esserne soddisfatto. Lo ringrazio di nuovo, e richiamo ancora la sua attenzione su questa pregevole tavola del Perugino; occupandosene, ella renderà un servizio alla nazione.

MARIOTTI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI FILIPPO. Una scusa, un ringraziamento e una preghiera sono cagione del mio dire. La scusa è di avere interrotto il ministro mentre parlava dell'opera sua per illustrare i nostri monumenti. Io esclamai: e gl'inventari? A ciò fui mosso dal ricordo di un discorso, che ebbi l'onore di fare al Senato rispetto agli inventari di tutti gli oggetti artistici, che sono in Italia, e specialmente di quelli appartenenti agli enti morali, civili ed ecclesiastici. Mi pareva necessario che questi enti morali, i quali sono 154,000, dessero la nota di tutte le cose, che posseggono, attinenti all'arte, come essa si è variamente e nobilmente manifestata in più secoli. Nè era solamente un desiderio; era un ravvivare la ricordanza di disposizioni legislative. Non era una preghiera mia; era un obbligo del Governo.

Il ministro dell'istruzione pubblica, mandò una circolare a tutti i prefetti dicendo loro: badate; ricordate queste disposizioni ed effettuatele. Poscia ha spedito, per quello che so, delle schede ben compilate. Non so in qual numero, nè se in numero sufficiente. I prefetti, con esse, dovevano fare il censimento delle cose d'arte, non altrimenti che si fa per il censimento della popolazione. E veramente, senza norme uguali e semplici, non se ne caverebbe un costrutto corrispondente allo scopo.

Io non so l'effetto, che se n'è avuto finora. Il ministro ha detto che conveniva mettersi d'accordo col Ministero di grazia e giustizia. Io vorrei sapere dal ministro se il lavoro è così fervido come la necessità richiede; perchè oggetti artistici escono da ogni parte d'Italia. Importa a noi, ed è obbligo del Governo, di sapere quello che c'è, per conoscere quello che è stato involato. Ciò che è stato involato, di solito non torna più. S'impedisca almeno che il danno non peggiori; si sappia almeno la nostra ricchezza artistica per averne una vigilanza più efficace.

Qualcuno opina, a quel che sento, che questa non è cosa urgente e necessaria. Comprendo benissimo che ognuno possa opinare diversamente dagli altri in ogni cosa, ma quando il Parlamento ha detto in una legge: voglio così; non so come si possa disputare se ciò che vuole il Parlamento sia da farsi o no. Si deve farlo a dovere e senza disputa alcuna.

Perchè il Governo, secondo me, non consiste nel parlare, ma nel fare. Il parlare è utile

quando c'è il proposito che seguano indubitabilmente i fatti.

Io ho udito dal ministro parole di cortesia per me, e lo ringrazio. Dal 1871 fino ad ora mi sono occupato con ardore incessante delle cose dell'arte. Fui relatore alla Camera del disegno di legge per l'abolizione dei fedecomessi romani, e al progetto, approvato prima dal Senato, aggiunsi un articolo, affinchè tutte le gallerie e tutti i musei di Roma fossero conservati, e a questo effetto fossero mantenute in vigore tutte le disposizioni pontificie, cioè il famoso editto Pacca, tanto biasimato a torto; editto che fu opera del Canova. Perchè il Canova, con un esempio già dato dai Papi, alcuni dei quali per ciò memorabili, era in quel tempo ispettore generale delle Belle Arti. Pio VII volle imitare Leone X, che aveva nominato Raffaello ispettore generale delle Belle Arti.

L'uno e l'altro ispettori delle Belle Arti, non già amministratori; e con ragione, perchè gli uomini d'arte non sono generalmente amministratori buoni. A volere fare bene, ognuno deve fare il proprio mestiere.

Ora io prego il ministro di far tutto il possibile perchè questo inventario sia una cosa che ci assicuri il patrimonio artistico, che abbiamo. Sono certo che l'onorevole Rava lo farà, anche perchè ha un incitamento a farlo, che gli viene da Pio X.

A me piace di render lode ad un atto del pontefice attuale, attinente alle arti. Di recente il Pontefice ha ordinato al suo segretario di Stato Merry del Val di inviare una lettera a tutti i vescovi d'Italia per assicurare la regolare conservazione degli archivi, dei monumenti e degli oggetti d'arte, che sono custoditi dal clero. Insomma ha ordinato all'episcopato italiano di fare quello che il Parlamento ha ordinato al ministro dell'istruzione. Chi farà più presto? Chi farà meglio? Ora, o signori, c'è una gara tra il ministro Rava ed il cardinale Merry del Val. Chi vincerà? Io spero che vincitore sia il ministro. E che cosa in sostanza ha detto il Papa? Egli ha detto: voglio che si faccia un semplice ma esatto catalogo dei documenti conservati negli archivi, dei monumenti e degli oggetti artistici. Ma non basta. Il Papa ha pure disposto che, considerati i frequenti e spesso subdoli tentativi di acquisti, cambi ed altro da parte dei trafficanti, i vescovi vietino alienazioni e permutate.

E, per la sapiente conservazione di documenti, monumenti e oggetti d'arte, il Papa ha creato in ogni diocesi un commissariato composto di intenditori di siffatte cose, al quale ogni vescovo si deve rivolgere per chiederne opportunamente il parere.

Or dunque il ministro della istruzione si trova in gara con il segretario di Stato del Papa. Consideri bene il ministro che il Papa non fa altro che venire in aiuto dell'opera nostra, la quale consiste nel voler preservare efficacemente il patrimonio artistico d'Italia: impresa ardua, grande e giovevole a tutti. Così gli amanti delle arti belle, gli studiosi della storia potranno usare i loro ingegni e la loro dottrina a illustrare le cose per bellezza o per altro importanti. Ora conviene sapere quel che c'è in ogni parte d'Italia, per esempio, tutte le cose notabili nelle chiese, nelle cappelle, nelle parrocchie, che tutte insieme sono 60,000.

Ora se il Papa dà un ordine, il Papa è sicuramente obbedito, e forse più di un ministro.

Quindi l'onor. Rava (se non vuole rimanere vinto in questa gara) faccia in modo che quando la Commissione d'inchiesta capiterà alla Direzione generale delle belle arti per aver notizia degl'inventari, voluti dalla legge, sia costretta ad esclamare: Ma qui si lavora davvero! Il ministro faccia in modo che ciò si vegga davvero, e che le lodi siano indubitabilmente meritate.

Ecco la preghiera che io gli fo confidentemente, sicuro che ne terrà il debito conto. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio anch'io il senatore Mariotti che ha voluto rinfrescarmi la memoria con le sue raccomandazioni intorno all'inventario delle cose d'arte rivoltemi durante la discussione del bilancio. Dopo il discorso del senatore Mariotti due fatti avvennero: la circolare del ministro dell'istruzione pubblica alle autorità competenti, prefetti e capi degli istituti archeologici e artistici, perchè sollecitassero questo catalogo e perchè l'opera non fosse disforme o fatta con criteri da non meritare fede. Per riuscire a tale scopo, il Ministero ebbe cura di fare un modulo di schede da riempirsi dai possessori

di opere d'arte, così da formare non un catalogo scientifico, ma un semplice inventario per stabilire le cose esistenti. Del pregio e delle particolarità di esse si terrà conto poi nel catalogo scientifico.

La seconda conseguenza, l'ha detto l'onorevole Mariotti, fu una circolare emanata dal Pontefice per invitare i parroci, custodi delle chiese a fare alla loro volta questo catalogo. Quindi siamo in concorrenza, osserva l'onorevole senatore. Io spero che la gara riesca favorevole al Ministero della pubblica istruzione e per la competenza degli uomini, per zelo degli ispettori locali e degli uffici che la nuova legge ha istituito, e per tutti gli elementi che ha l'Amministrazione. Si tratta di eseguire la legge del 1902; non ho colpa io se non si fece prima ciò che io ho cominciato a fare. E sarà conforto mio di aver preso ad eseguire nel 1907 la legge del 1902 affinché le cose procedano nel miglior modo possibile. Spero che il senatore Mariotti sarà soddisfatto a suo tempo dei risultati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori senatori sorteggiati come scrutatori per le diverse votazioni a voler procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti).

Svolgimento della interpellanza del senatore Valentino Cerruti al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione dell'interpellanza del senatore Cerruti Valentino al ministro della pubblica istruzione sull'agitazione degli studenti nelle scuole degli ingegneri.

Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti Valentino.

CERRUTI VALENTINO. La ragione della mia interpellanza è molto semplice, onde io potrò esaurirla in poche parole. Scopo della interpellanza è di offrire al ministro della pubblica istruzione l'opportunità di fare delle dichiarazioni le quali valgano a troncata un'agitazione

che da qualche tempo serpeggia nelle scuole degli ingegneri, e che da ultimo in alcune è degenerata in uno sciopero generale degli studenti.

Pretesto all'agitazione sono due leggi. Una d'iniziativa parlamentare, che è sempre davanti alla Camera dei deputati, intesa ad una più efficace protezione dei diplomi di ingegnere e di architetto e di altre professioni minori. L'altra legge invece è ancora in gestazione e riguarda il riordinamento degli studi superiori di architettura e il conferimento del diploma di architetto.

Gli agitatori, con lo sciopero, mirano a forzare in qualche modo la mano al Governo per sollecitare l'approvazione dei due disegni di legge.

Sebbene, secondo la mia opinione personale, gli studenti farebbero meglio ad occuparsi pacificamente ed unicamente dell'adempimento dei loro doveri scolastici lasciando a chi spetta il compito di proporre e discutere le leggi, tuttavia, trattandosi di giovani che hanno quasi tutti superato il ventesimo anno di età, ammetto che quando siano in corso delle leggi le quali tocchino in qualche maniera i loro interessi, possano nelle buone e debite forme far conoscere le loro idee ed i loro desideri; ma trovo strano che per manifestare il proprio pensiero abbiano ricorso allo sciopero.

Passando anche sopra alla grave infrazione disciplinare, amo credere che si tratti di una aberrazione momentanea, perchè non comprendo come dallo sciopero si illudano di ricavare un effetto pratico qualsiasi.

Tutti sanno che la tutela de' titoli professionali in genere è materia oltremodo complessa, intricatissima poi nel caso dell'ingegneria e professioni affini. Troppi interessi disparati, poco conciliabili fra loro, sebbene tutti degni di rispetto, entrano in conflitto, e nessuno finora ha saputo escogitare una formula generale risolutiva e soddisfacente.

Quanto agli studi superiori di architettura chi non ne desidera la riforma? Ma anche per questa vi sono delle difficoltà non lievi.

Secondo i miei ricordi personali la questione si sta discutendo ormai da trent'anni: a varie riprese si sono presentati disegni di legge all'uno e all'altro ramo del Parlamento che rimasero sempre tali; ebbero bensì l'onore di

dotte relazioni e talora anche di una parziale discussione, ma non si è mai andati più oltre. È molto facile predicare la necessità delle scuole superiori di architettura, ma il nodo sta nell'imbastirne un'organizzazione razionale, nodo che finora nessuno ha saputo sciogliere.

È ben vero che oggi pare si sia finalmente riusciti a mettere insieme un progetto che non dovrebbe più dar luogo ad obiezioni, ma del felice risultato nessuno vorrà certo attribuire il merito allo sciopero degli studenti.

Dunque l'agitazione, come incapace per sua natura a produrre alcun utile effetto, manca assolutamente di logica; ma chi è pratico di agitazioni universitarie, sa che in esse tutto si può cercare all'infuori della logica. Ciò non ostante lo sciopero perdura, e perdura forse in causa di un equivoco, su cui richiamo la speciale attenzione del ministro. Trattandosi di uno sciopero pacifico, senza violenze materiali, si è forse accreditata tra gli scolari l'opinione che esso non cada sotto le sanzioni dell'articolo 88 dell'attuale regolamento universitario.

Ma l'art. 88 non è che il corrispondente dell'art. 135 del precedente regolamento generale universitario, nel quale era contemplata in modo esplicito l'assenza collettiva degli studenti. Nel ricordato articolo 88 di tale assenza non si parla più; si parla soltanto, in forma generica, di disordini che impediscano di far lezione. A me sembra che in questa disposizione debba intendersi compresa anche l'assenza collettiva degli studenti, non sapendo io immaginare impedimento più efficace alle lezioni quanto tale assenza collettiva. Se questo è vero in generale, lo è tanto più nel caso speciale di una scuola di applicazione, dove le lezioni consistono per la massima parte in esercizi grafici, in pratiche di laboratorio o in rilievi in aperta campagna. Evidentemente se mancano gli studenti, lezioni di codesta natura non si possono fare.

Ora io ritengo che se il ministro della pubblica istruzione volesse, colla sua autorevole parola, confermare che l'articolo 88 del regolamento universitario ora in vigore comprende nella sua formula presente anche la soprammentovata disposizione dell'art. 135 del vecchio regolamento, gli studenti rientrerebbero presto nell'ordine o cesserebbero da una sterile agitazione che, come ho detto, è priva di base ed è destituita assolutamente di logica.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Sono grato all'onor. senatore Cerruti per la sua interpellanza che mi porge pronta occasione di esprimere dichiarazioni precise. Da due anni appunto si verifica questo malessere nelle scuole di applicazione, sempre operose e serie, il quale malessere si ripete in questa stagione da due anni con la richiesta improvvisa diretta al ministro affinché faccia discutere alla Camera il progetto di legge d'iniziativa dell'onorevole De Seta che è relativo all'esercizio della professione di ingegnere e di perito.

Anche l'anno scorso accadde lo stesso fatto. Ora è bene ricordare che il progetto di legge in parola fu presentato nel 1904, ebbe la relazione dal febbraio 1905 ed è all'ordine del giorno da due anni alla Camera. L'anno scorso si cominciò a discutere il 1° marzo e poi fu subito rinviato alla Commissione per nuovi studi. C'era lotta per un articolo del progetto, di interessi, antica, fra laureati ingegneri e diplomati nelle scuole di Belle Arti.

Prima di tutto, dunque, bisogna si persuadano gli studenti che un disegno di legge di iniziativa parlamentare segue il suo corso e non è un disegno di legge di tal natura che possa essere condotto innanzi o fermato o fatto discutere dal ministro. Solo la Camera può sollecitarne la discussione. E la materia è grave, e vivi i dissensi sulle norme pratiche. Aggiungo che l'esercizio della professione di ingegnere-architetto è tema difficile da regolare e non ha ancora una legge speciale nel nostro diritto amministrativo come l'ebbe due anni sono quella di ragioniere. Non è poi di competenza diretta del Ministero della pubblica istruzione, ma appartiene al Ministero di grazia e giustizia.

L'anno scorso si agitarono prima gli studenti degli istituti di Belle Arti contro la legge De Seta che li escludeva; mentre quelli di ingegneria pratica la volevano subito approvata. Questi poi desideravano che nella legge per gli uffici delle Belle Arti da me presentata, fosse modificato un articolo per le loro giuste aspirazioni, e fu fatto.

Per gli studenti di Belle Arti si voleva un articolo nuovo a tutela della loro condizione e anche questo fu preparato d'accordo col relatore e fu stampato per la discussione.

L'anno scorso gli studenti si persuasero di queste ragioni di procedura parlamentare, e ripresero subito i loro studi. La questione era sorta, dissi, per un primo movimento degli studenti delle scuole di architettura che volevano che quel disegno di legge considerasse la loro condizione e si mettessero negli albi che si dovevano istituire per legge. Ricomparve allora la questione vecchia degli studi di architettura e si fece voto per regolare questo studio dell'architettura.

Si può dire che la professione di architetto non è distinta da noi da quella d'ingegnere.

In Italia dalla legge del 1859 ad oggi un programma ed una scuola speciale di architettura non esiste. La legge Casati (1859) presuppone che si faccia questo insegnamento nelle scuole di applicazione e lascia al potere esecutivo di stabilire l'ordine.

Il regolamento vigente per le scuole degli ingegneri (1° ottobre 1876) ha considerato l'ingegnere civile e l'ingegnere architetto, e lascia alle Facoltà di proporre il programma. Il programma speciale di un corso di architettura civile non è stato mai ben determinato, e fatta eccezione per Milano, mai fuso con gli insegnamenti tecnici ed artistici, insegnamenti questi che si danno più specialmente negli istituti di Belle Arti. Si può dire che l'elemento scientifico ha grande preponderanza, che quasi nessuna differenza vien fatta fra l'istruzione dell'architetto e quella dell'ingegnere civile. Una assorbe l'altra. E infatti pochissimi si iscrivono al corso d'ingegnere architetto. L'ingegnere civile ha certo più vie aperte davanti a sé.

Ora si sente la necessità, specie in Italia, di far l'insegnamento di architettura. Si è tentato varie volte: commissioni, studi e non si concluse. Il progetto Boselli del 1899, che fu il primo, pensava di aumentare i corsi negli istituti di Belle Arti, ed ebbe al Senato una relazione dell'onor. Cremona, il quale cambiò tutto il progetto e pose tali studi nelle scuole di applicazione. La materia è stata dopo tentata varie volte, ma non ha trovato mai soluzione.

Venuto ministro nella fine del 1906, io pensai d'interrogare in proposito il Consiglio superiore delle Belle Arti per evitare che negli Istituti di Belle Arti (che rilasciano come è noto il diploma di professore) non si dessero insegnamenti tecnici per le costruzioni e matematici

necessari. Ebbi una relazione col programma dei corsi complementari per gl'Istituti di Belle Arti; ed incaricai, dopo sentito il parere degli artisti, una autorevole Commissione di tecnici, presieduta dal senatore Colombo, che vedo presente, e del senatore Cerruti, nella quale vi erano rappresentati gli elementi artistici, per concretare un programma e per avere una soluzione.

L'autorevole Commissione ha presentato nel giugno scorso, un disegno di legge in cui è studiato completamente il programma per queste scuole. Essa ne propone sette, ma non ha calcolata la parte finanziaria che presenta un campo molto vasto. Chi darà tale insegnamento? Professori ordinari di materie speciali o incaricati? Il programma vasto ha bisogno di molta meditazione, presuppone una spesa notevolissima e presenta una obbiezione prima fondamentale; quella di non creare troppi di questi Istituti. A Bologna infatti si sono subito lagnati di essere esclusi e gli studenti intanto si agitano per avere una legge che non li riguarda. Certo ci si potrà valere per tali studi, come si fa a Milano, con felice proposito, degli elementi ottimi che già si trovano negli Istituti superiori, per non creare nuove cattedre che rappresenterebbero soverchio carico nel ramo dei nostri Istituti superiori. E io attendevo allo studio delle proposte. Così stanno le cose.

Ma improvvisamente si è manifestato il malessere di cui parlava il senatore Cerruti. Al riguardo mi è venuto qualche telegramma dai direttori delle Scuole di applicazione, da Palermo, da Napoli e da altre sedi, nei quali si diceva delle improvvise agitazioni degli studenti. Si pretendeva e si voleva che il ministro dell'istruzione facesse discutere subito il progetto di legge dell'onor. De Seta, come dissi, rinviato anno scorso alla Commissione per ulteriore studio. La legge sull'esercizio della professione (sulla quale poi non sono concordi i pareri) non è collegata con la creazione di scuole superiori di architettura. Infatti anno scorso, tutte le rappresentanze dei Collegi degli ingegneri, radunate a Roma chiesero al Governo: 1° la sollecita discussione del progetto De Seta; 2° gli studi opportuni per creare scuole superiori di architettura.

E presentarono al Governo tali voti, stampati e largamente diffusi e firmati dai presi-

denti dei Collegi degli ingegneri. Nessun'altra domanda si ebbe più.

Ora io debbo dichiarare al senatore Cerruti come ho dichiarato ai direttori delle scuole di applicazione che mi hanno telegrafato, che non posso e intendo affatto di obbedire a questa strana imposizione di far discutere un progetto di legge che sta davanti al Parlamento, che non è di iniziativa nè del Governo, nè del ministro, e che in gran parte non riguarda la mia competenza. Non è possibile che la vita parlamentare e la vita ministeriale siano governate da ordini che vengono dal di fuori. Si noti che nessuno aveva chiesto o scritto al Ministero. È agitazione improvvisa.

Una notizia diffusa più o meno interessatamente nelle Università o nelle scuole superiori non deve eccitare in tal modo gli studenti che sono giovani, ma che dovrebbero sapere come si svolgono le leggi, e soprattutto chieder cose ragionevoli. Ora il pretendere dal ministro dell'istruzione la discussione di un progetto di legge non suo e minacciare e far subito sciopero, se non si obbedisce all'imposizione, è troppo pretendere. Cedere ad imposizioni tali non è conveniente, nè per il Governo, nè per il ministro della pubblica istruzione, nè per il Parlamento.

Non si presentano nuove leggi, nè si discutono leggi già in corso, per minacce di scioperi ed io non intendo affatto ottemperare a quest'ordine; non è nelle mie intenzioni, e non è nelle mie facoltà.

E che cosa accadrà?

Il senatore Cerruti mi ha domandato perchè sono state apportate modificazioni al regolamento universitario (1905). Nel regolamento precedente si considerava l'assenza degli studenti, assenza collettiva dalla scuola, come disordine che fa chiudere la scuola su parere del Consiglio accademico. Il nuovo regolamento (1905) considera soltanto il disordine, e su questo posa il diritto dell'autorità accademica di chiudere le scuole e applicare delle pene che io dirò. Non parla più di diserzione collettiva dai corsi, fatta senza disordini o violenze.

La disposizione del nuovo regolamento è da considerarsi in sostanza eguale all'antica, la vacanza collettiva degli studenti è disordine, e grave disordine negli studi. Lo Stato crea le scuole, stipendia i professori, regola questi

delicati servizi allo scopo di fare lezione, di istruire, di preparare alla vita. Se tante lezioni occorrono per svolgere la materia, specialmente in matematica, massimo disordine è mancare alle lezioni. Le stesse pene portate dal regolamento vecchio valgono nel caso concreto di assenza collettiva degli studenti. Non credo che si possa intrepertare diversamente il regolamento vigente dal 1905, e ho già telegrafato alle autorità di applicare le norme del regolamento e di avvertire i giovani che, così facendo, obbedendo essi a mal ragionati consigli, non producono che il proprio male. Non ho mai ceduto nè a studenti universitari nè a studenti secondari. Ascolto voti e desideri dei giovani, non obbedisco a imposizioni. Mi duole che studenti, sempre dediti allo studio e al lavoro come quelli delle scuole di applicazione, si siano lasciati prendere la mano e agitare dalla fantasia d'imporre al Parlamento la discussione di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare e di forzare il ministro. Assicuro il senatore Cerruti che non è questa la via che io intendo seguire.

Mi duole vedere dei giovani fare male a se stessi, ma intendo che la disciplina debba essere assolutamente mantenuta. Se questo stato di cose dovesse ancora troppo a lungo durare, e incomodare maestri e studenti e portare disordini, dichiaro che prenderò provvedimenti energici non escluso quello di far perdere agli studenti che, senza ragione disertano la scuola, la sessione di esame e forse l'anno accademico. (*Approvazioni generali*).

CADOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. L'onorevole ministro ha tutte le ragioni di non piegarsi davanti alle illegali intimidazioni; però, a tutelare l'esercizio della professione di ingegnere, ricordando che era stato proposto un disegno di legge, forse dieci o dodici anni fa, bisognerebbe pure che il Ministero procurasse di provvedere, essendo il malcontento sorto anche perchè, da troppi anni, si sta studiando e meditando sui provvedimenti che s'invocano allo scopo anzidetto.

Una legge è stata fatta per tutelare l'esercizio della professione di ragioniere. Ora, seguendo gli stessi criteri, si dovrebbe pur provvedere a tutelare l'esercizio della professione d'ingegnere.

Perciò esorto l'onorevole ministro a persistere nei principi che egli ha proclamato: ma nello stesso tempo a volere interessare il proprio collega ministro di grazia e giustizia perchè si occupi, d'accordo con lui, di studiare i provvedimenti che da tanti anni sono invocati non solo dagli studenti, ma da tutti gli esercenti di questa professione.

Spero che il ministro vorrà tener conto della calda esortazione che gli rivolgo sull'importante argomento.

CERRUTI V. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V. Ringrazio il ministro della risposta che mi ha dato e delle sue affermazioni precise circa l'interpretazione dell'art. 88 del regolamento universitario. È l'interpretazione che il buon senso suggeriva; ma giova che sia stata ribadita dalla parola del ministro. Perchè, se gli studenti non seguono gran che la logica nelle loro agitazioni, quando si tratta di stracciare i regolamenti a proprio favore, la sanno più lunga degli avvocati e dei professori, e spiegano una singolare abilità nel mettere a riscontro regolamenti vecchi e nuovi per sottrarsi ad ogni specie di responsabilità e magari far cadere le autorità in contraddizione.

Dopo le dichiarazioni tanto solenni del signor ministro, per quanto concerne l'agitazione odierna, questo non sarà più possibile.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Ho domandato la parola unicamente a proposito delle scuole superiori di architettura, delle quali l'onor. ministro della pubblica istruzione ha parlato testè. Io desidero di dare un semplice schiarimento.

L'onor. ministro ha osservato che la Commissione da lui nominata l'anno scorso, che io ebbi l'onore di presiedere, ha esposto un programma per queste scuole superiori, ma in esso mancava tutta la parte finanziaria; onde il progetto rimaneva deficiente e non in forma da essere immediatamente presentato al Parlamento.

È vero che la Commissione, forse per errore, non ha trattato la parte finanziaria, credendola estranea al suo compito, lasciandola invece alla Direzione d'antichità e belle arti, presso la quale i commissari si riunivano per preparare il disegno di legge. Ora l'onere fi-

nanziario che può portare questa legge, come è stata preparata dalla Commissione, è, si può dire, variabile, secondo la estensione che si vuol dare alle nuove scuole. Sventuratamente in Italia non si può mai parlare di una scuola sola; bisogna moltiplicarne il numero secondo le città, che hanno, o credono di avere, diritto ad un istituto consimile: sta dunque all'onorevole ministro di limitare la istituzione nella misura che crede, almeno nel primo periodo. Supponiamo che la Commissione abbia proposto l'istituzione di sette scuole; il ministro potrebbe dire: cominciamo con tre o quattro, ciò che ridurrà notevolmente la spesa; dipenderà poi dai risultati che si otterranno da queste prime, se si troverà di estenderne la istituzione. La spesa dipende poi anche dal modo come si intende ordinare la scuola. Per venire ad un caso pratico: le scuole che la Commissione avrebbe proposto e che potrebbero portare la maggiore spesa, sono quelle da istituirsi a Venezia e a Firenze, per la ragione che, siccome il progetto impernia, come l'antico di cui fu relatore il compianto professore Cremona, sull'accordo tra la scuola di ingegneria e l'Accademia o l'Istituto di belle arti risiedente nella stessa città (a Milano il Politecnico ha una Facoltà di architettura che va abbastanza bene ed è il risultato dell'accordo delle due istituzioni), a Venezia e a Firenze ciò non è possibile, ed allora bisognerà valersi dei professori dei vicini Istituti, cioè della Facoltà di scienze di Pisa per Firenze e della scuola d'applicazione di Padova per Venezia. Ora, io dico: se si vuole istituire una scuola assolutamente perfetta sin dal principio, allora converrebbe istituire a Firenze ed a Venezia, presso l'Istituto di belle arti, anche quegli insegnamenti tecnici, che noi crediamo indispensabili per una scuola di architettura. Ma volendo provvedere con economia nel primo impianto, si potrebbero mandare un giorno alla settimana gli allievi di Venezia alla scuola di applicazione di Padova, e quelli di Firenze a Pisa, per ricevervi gli insegnamenti d'indole scientifica; senza contare che a Firenze si potrebbe valersi anche dell'Istituto di studi superiori. E allora non ci sarebbe neppure il bisogno di creare insegnamenti nuovi colla relativa spesa d'impianto e colla spesa annua rilevante per gli stipendi del personale.

Seguendo simili criteri, anche se si volesse estendere il numero delle scuole a tutte quelle città che avrebbero un certo diritto di possederle, credo che con qualche centinaio di migliaia di lire all'anno si potrebbe decentemente provvedere.

Lasciamo stare la questione degli scioperi, che non deve influire per nulla sulle deliberazioni del ministro; ma io penso che sia tempo ormai di istituire queste scuole superiori di architettura. In Italia sinora, meno qualche rara eccezione, gli architetti si formano da sé. Ci sono degli egregi artisti che si distinguono fra tutti per la loro naturale attitudine; ma in generale non hanno alcuna preparazione né generale, né scientifica. Si crede troppo generalmente che l'architetto debba essere soltanto un artista: e non si pensa che deve anche essere un costruttore. Non tutti gli architetti possono essere dei Brunelleschi, né fare dei monumenti; ma la grande maggioranza deve essere educata per fare degli edifici comodi, solidi, e nello stesso tempo non privi di un carattere artistico.

Bisogna dunque che i giovani architetti, insieme a una larga cultura artistica, ricevano anche nella scuola le cognizioni tecniche strettamente necessarie perchè possano essere dei costruttori, e possano dotare le loro costruzioni di tutti i requisiti necessari alla vita moderna. A questo scopo sono indispensabili gli insegnamenti della statica delle costruzioni, della fisica tecnica e di altri insegnamenti accessori a questi corsi fondamentali.

Credo quindi, onorevole signor ministro, che sia ormai venuto il tempo di provvedere alla deficienza attuale e di portare al Parlamento questo disegno di legge. Non mi dissimulo la estrema difficoltà che ci vorrà per farlo passare: questa delle scuole superiori di architettura è una delle questioni sulle quali il Parlamento riesce a stento a concludere. Ma una simile difficoltà non può certo trattenere il ministro della pubblica istruzione. E se egli ci metterà, come non v'ha dubbio, della buona volontà (e lo ha già dimostrato, facendo studiare l'ordinamento di questa scuola), credo che renderà al paese un vero servizio, del quale tutti gli saranno grati.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1908

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi al Ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro della pubblica istruzione « sui provvedimenti che intende prendere per la conservazione delle mura di Roma ».

Il senatore Odescalchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ODESCALCHI. Onor. sig. ministro, sarò brevissimo, perchè l'eloquenza del fatto che io ho da esporre sarà sempre superiore a ciò che potrei dire. Si tratta delle antiche mura

..... che ancor teme ed ama,
e trema 'l mondo quando si rimembra
del tempo andato e 'ndietro si rivolve,

secondo dice la canzone di Petrarca a Cola di Rienzo. Ora si tratta dell'ingiuria, dello scempio che si fanno alle mura di Roma, le quali sono un ricordo, una memoria storica alla quale s'interessa il mondo. Come sono arrivato a conoscere questi fatti? Vi è ora una Commissione, nominata dalla provincia, per vigilare sulle antichità e monumenti di Roma, Commissione alla quale appartengono personaggi illustri, come il Lanciani e il nostro collega Monteverde, che spero dirà qualche parola dopo di me, e dalla quale fummo invitati alcuni giorni or sono. Vedemmo questo strano fatto, che, mentre eravamo invitati a decidere se per mettere un lampione, credo, dovevamo autorizzare l'allargamento e la distruzione di un metro o due di una parte delle mura, una grandissima parte era già stata distrutta senza domandarcene assolutamente il parere. Di più, scorrendo fra noi, sapemmo che una gran parte delle mura Aureliane erano state già demolite vicino al Policlinico, senza che nessun permesso sia intervenuto, come credo sarebbe stato necessario, da parte del ministro dell'istruzione pubblica, che è il supremo custode di questi grandi interessi artistici ed archeologici. Di più abbiamo appreso che una parte della cinta delle mura della città Leonina, che hanno anche un'importanza benchè fatte po-

steriormente da vari pontefici, come attestano le varie lapidi, sono state appaltate dal ministro dei lavori pubblici, il quale senza nessuna ispezione di carattere artistico, ne ha conceduti i materiali risultanti dalla demolizione ad un appaltatore per riempire un avvallamento, avvenuto, credo, a causa dei lavori della nuova strada di Trastevere. Ora questi sono avvenimenti abbastanza importanti, prima di tutto perchè commessi dal municipio di Roma, che dovrebbe soggiacere a una tutela da parte del Ministero della pubblica istruzione, e ancora perchè fatti da un suo collega ministro dei lavori pubblici, che porta questa ingiuria a un monumento, dando, per uno stranissimo compenso di appalto, ad un appaltatore qualunque, il materiale ricavato da queste demolizioni.

Ora, fra parentesi, non crede, onorevole ministro della pubblica istruzione, poichè nei giorni passati si è fatta una lunghissima discussione se si dovesse fare un'inchiesta al Ministero della pubblica istruzione, e se questa inchiesta dovesse essere governativa o parlamentare; ora domando a lei: non crede, onorevole ministro, che un'altra inchiesta di un genere affatto diverso non si dovesse fare al Ministero dei lavori pubblici per sapere se nella sua burocrazia ci siano questi Goti, Ostrogoti e Visigoti i quali fanno tale scempio di un monumento interessantissimo quali sono le mura di Roma, e che, questi lavori non debbano esser diretti da persone competenti?

Ora non dico altro, ho detto abbastanza per mettere in luce l'inconveniente con la speranza che verrà riparato dal Ministero della pubblica istruzione, il quale deve essere il vero custode delle antichità e delle grandi e gloriose memorie nostre; spero che ora egli arresti l'inconveniente e lo ripari, per quanto è possibile, e provveda acciò non avvengano in avvenire. Non ho altro da dire, e spero che altri prenderà la parola più autorevolmente di me.

MONTEVERDE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVERDE. Ciò che disse il senatore Odescalchi è stato notato insieme con la Commissione archeologica, storica ed artistica in prefettura pochi giorni or sono, per cui il mio parere a questo riguardo l'ho già detto, ed ora non mi rimane che fare una raccomanda-

zione al ministro per la conservazione dei monumenti storici.

Poichè S. E. il ministro della pubblica istruzione ha accolto le mie brevissime parole per mantenere incolume la chiesa dalla Croce di Lucca di Napoli, mi permetta, che io accenni ad un fatto che a me sembra assai grave, ed è questo.

È ancor viva la dolorosa impressione cagionata dallo scoppio del gas nei locali della Camera di commercio, installati, non so il perchè, nel tempio Antoniniano, tanto ammirato dai dotti e illustrato da Luigi Canina nella sua opera immortale *Gli Edifici di Roma antica*.

Pochi anni dopo il 1870 io ebbi l'onore di far parte della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, ed insieme ad esimi archeologi, come il celebre barone Visconti, il Lanciani, il prof. Janetti di Roma ed altri che ora non rammento, facemmo voti per i restauri e per l'isolamento delle colonne centrali del fianco, ora facciata del monumento insigne.

Io sto pensando: se la quantità del gas condensato in quei locali fosse stato il doppio, lo scoppio sarebbe stato assai più tremendo di quello che fu, e tutto l'edificio sarebbe andato perduto.

Ora io non faccio un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione, ma rivolgo una calda preghiera agli uomini che stanno al Governo, perchè vogliano proibire assolutamente che nell'interno dei monumenti architettonici romani siano adibiti uffici pubblici o privati qualsiasi.

I sistemi di illuminazione o di riscaldamento sono pericolosissimi; ci pensino gli uomini che stanno al Governo per la conservazione dei nostri grandi tesori artistici. Questi monumenti sono la nostra ricchezza, ci pensino bene, perchè gli stranieri che vengono qui ad ammirare e studiare i monumenti; non abbiano a dire: gl'Italiani non sono barbari, ma sono Barberini.

CRUCIANI-ALIBRANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRUCIANI-ALIBRANDI. Io dirò pochissime parole per scagionare il municipio di Roma dall'accusa che il collega senatore Odescalchi ha voluto fargli. Lascio la parte riguardante il Governo, di questa parte io non posso im-

mischiarmi. La dichiarazione che io debbo fare è questa: per moltissimo tempo, sanno i miei colleghi, ho appartenuto all'Amministrazione comunale di Roma, e negli ultimi anni ho anche avuto l'onore di presiedere l'Amministrazione stessa. Posso assicurare l'onore senatore Odescalchi che tutte le volte che, per bisogni prepotenti, dirò così, al nuovo orientamento della città, e alle nuove esigenze delle comunicazioni tra le varie parti di essa, si son dovute toccare le mura di Roma, questo non si è fatto senza aver prima inteso tutti i Corpi competenti, cominciando dalla Commissione archeologica municipale (in cui sono i più competenti archeologi) fino al Ministero della pubblica istruzione, il quale ha sempre dovuto dare la sua approvazione prima che si mettesse mano a qualsiasi lavoro. Ed ho piacere che il senatore De Cupis abbia chiesto anche egli la parola, perchè potrà confermare quanto io dico; egli in un ultimo progetto che riguardava le mura Aureliane, di cui il senatore Odescalchi ha parlato, poté ottenere che, malgrado l'approvazione della Commissione archeologica, il Consiglio comunale, in seguito alle giuste osservazioni fatte dallo stesso senatore, migliorasse ancora il progetto primitivo, e salvasse anche un'altra parte delle mura che si sarebbe dovuta demolire.

Perciò, ripeto, tengo a scagionare il municipio di Roma perchè in questi casi è stato sempre oculatissimo, ed ha sempre voluto avere il parere di tutte le persone competenti, ed anche dell'autorità governativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Cupis.

DE CUPIS. Veramente, dopo le parole che sono state pronunciate dal senatore Cruciani-Alibrandi, io potrei rinunciare alla parola, perchè intento mio era quello di scagionare il comune di Roma dalla grave accusa che in qualche modo ad esso portava l'onore Odescalchi. Ma poichè il nome mio si è fatto, nè posso io dire che male a proposito sia stato fatto, approfitto della parola che l'onorevole Presidente mi concede.

E dico che in tale questione entra per qualche cosa la mia povera e piccola persona, perchè io fui veramente colui che nella seduta del Consiglio comunale difese, non dirò più validamente, ma certo più apertamente e

vivamente la proposta della Giunta per l'apertura delle mura di Roma, da farsi in corrispondenza alle diverse strade che incrociano con la via Ludovisi; e fui allora così fortunato difensore della proposta della Giunta comunale, che ebbi la soddisfazione di una votazione che, se non fu unanime, fu presa a grandissima maggioranza. Fui anche io che, alla testa di un piccolo Comitato degli abitanti di quella plaga, Comitato in cui erano ragguardevoli stranieri, principalmente inglesi, mi feci a richiedere al nuovo sindaco l'esecuzione della deliberazione che dal comune di Roma era stata già presa.

E dunque, se la demolizione che fu fatta in quelle mura fu un reato, di quel reato io sono il colpevole maggiore.

E di questo, onorevoli signori, io a voi mi confesso; ma vi dichiaro subito che non sono punto disposto di recitare il *me poenitet*.

Io, intanto comincio dal constatare un fatto, ed il fatto è questo: quando dal comune di Roma fu presa la deliberazione del taglio delle mura, come fu detto, nessuno fiatò: non ci fu nessuno che allora levasse la voce, quasi che si potesse ritenere che la deliberazione del comune di Roma fosse niente altro che una cicalata da accademia degli Arcadi o degli Arrabbiati, che dovesse rimanere in preda al vento senza portare l'effetto della esecuzione.

Mentre da tutti si sarebbe dovuto pensare e credere che una deliberazione del Consiglio comunale (e particolarmente una deliberazione in data materia) non potesse non esser presa con intenzione di pratica esecuzione, passano dei mesi: nessuno parla. Cade l'amministrazione, sorge un'amministrazione nuova; e l'amministrazione nuova, che si crede in dovere, ed era veramente in dovere poichè la deliberazione non era stata revocata, di mettere ad esecuzione quella deliberazione, comincia ad eseguire la demolizione. Il piccone taglia le mura di Roma in corrispondenza delle vie Marche, Toscana e Puglie. La demolizione è compiuta, nessuno fiata, si va per eseguire la demolizione in corrispondenza della via Piemonte: ed allora?...

Ed allora, ecco un articolo nel *Times* fatto dal corrispondente romano, nel quale si stigmatizza l'opera che si va compiendo. *Proh nefas! horrendum scelus!* Un'opera vandalica di di-

struzione, un'opera sacrilega, si va compiendo: la grande madre antica chiede soccorso al mondo contro la crudeltà dei figli suoi, che ne lacerano le membra. E Francia e Germania accolgono il grido che dalla gelida Albione manda la grande madre antica; e dai giornali di oltr'Alpe si levano voci di protesta contro la profanazione delle sante mura. E, non fa bisogno il dirlo, i giornali della Penisola, risvegliati dal gridare lontano, fan coro, in tarda eco, alle acerbe rampogne.

Ma, onorevoli colleghi, permettete ch'io il dica, ma... quando avverrà che delle cose nostre noi prenderemo il coraggio e la libertà di pensare e giudicare con le teste nostre?

E dico questo, o signori, perchè non è la prima volta che tal fatto si verifica. Queste grandi lamentele, questi piagnistei che ci fanno i signori tedeschi e francesi e inglesi li abbiamo sentiti in altre circostanze. La Roma moderna ha certamente abbattuto molto della Roma antica ed in quest'opera di trasformazione, non tutto certo è stato fatto bene, male se ne è pur fatto; ma sarebbe ingiustizia non riconoscere il bene che pur si è fatto.

Fu bene o male la demolizione del basso quartiere della Regola? Fu bene o male l'aver spazzato la lordura del Ghetto? Eppure quante querimonie non si elevarono anche allora dal sentimentalismo francese e tedesco! Si arrivò perfino a dire che Roma è men degli Italiani che del mondo, ed io non mi stupirei affatto nel sentire fra qualche tempo la pretesa da parte degli Stati d'Europa, e chi sa anche dall'America, di avere un loro rappresentante nel Consiglio comunale di Roma! (*Si ride*).

No, no, o signori; delle cose nostre dobbiamo giudicare noi; e giudicare significa provvedere, secondo giusta ragione; ed è certamente cosa buona curare che sia conservato tutto ciò che raccomanda alla nostra memoria una pagina gloriosa della storia di Roma. Non bisogna però in questo, come in ogni altra cosa, esagerare. E mi scusi l'onorevole Odescalchi se questa parola offende il suo alto sentimento della storia e dell'arte; ma io pur dico che anche in cose di arte la esagerazione ci può essere.

Guardate: fermiamoci un poco al caso del taglio delle mura Aureliane.

Io a questo proposito dicevo al Consiglio co-

munale a chi pur sorse a combattere la proposta della Giunta (uno o due se non isbaglio): ma che cosa vi commuove? Queste mura le conoscete? Siete andati a vederle? Vi siete resi ben conto di ciò che ad esse si toglie coi tagli che si propongono, e di ciò che resta? Mi parlate di storia? Ebbene ciò che rimarrà di queste mura non vi dice abbastanza qual era la cerchia dell'antica città? e non vi dice pure abbastanza della condizione loro? L'archeologia adunque è salva. Mi parlate di arte? Ma non vedete voi in quale misero stato esse si trovano? Bella è la porta Pinciana; ma nessuno pensa ad abatterla; ed il resto è tutto scomposto, sdruscito e lacero; che una cosa sola addimosta: gl'infiniti rattoppi che quelle mura han subito nel corso dei secoli: rattoppi che hanno avuto bensì il merito di conservarci la memoria dell'antica cinta Aureliana od Onoriana, ma nulla di quelle vetuste costruzioni.

E non parliamo dell'opera di Belisario, che tutti gli storici son d'accordo nell'affermare essere stata un'opera precipitosa, tumultuosa, fatta a solo scopo di momentanea difesa. E lasciamo pur da parte la leggenda, tale io credo che sia, che la riparazione delle mura di Roma fosse stata da lui fatta in 25 giorni; ma, la leggenda, essa sola dimostrerebbe in qual modo incomposto quella riparazione fu fatta, se testimonianza di ciò non esistesse in molti tratti che son tuttavia rimasti. Ed io non so se queste mura che chiamiamo di Belisario, non dovrebbero piuttosto, per ragione dell'arte, chiamarsi da Adriano, da Martino, da Pio, da Paolo, da Alessandro, i pontefici che nel corso dei secoli le ripararono.

Ma comunque sia è pur da sapere che di queste riparazioni la parte migliore è rimasta; ed in ciò si è avuto tanto riguardo, che a salvare dalla demolizione una torre che usciva dalla linea della strada, il taglio si è là arrestato, dando a quell'apertura una forma che agli esteti non può certo parer la più bella.

Signori, io sono romano, e a nessuno mi faccio secondo nel senso della romanità; non sono artista, ma vivo e vero ho il senso dell'arte; no, io non voglio che non dico una pagina, ma una sillaba sia tolta dalla storia gloriosa di Roma; non un giorno, non un'ora sia cancellata dei suoi trenta secoli di vita: so, e

sento che il suo fastigio, e la venerazione da cui Roma è circondata, si deve alla gloria del suo passato; ma appunto perchè così potentemente io amo Roma, non voglio che la venerazione irragionevole del passato uccida il presente e l'avvenire.

La vita moderna ha pur le sue esigenze; e fu in nome di queste esigenze che io sorsi a chiedere quell'apertura della mura, che ha eccitato così alti clamori. Avevamo tante strade che partivano da un'arteria principalissima della nostra città, nel più nobile fra tutti i quartieri di Roma; strade nobili tutte quante, e che si vanno ogni giorno più nobilitando; e queste strade sono tutte a breve distanza sbarbate da questo brutto sipario delle mura. Di là delle mura la più bella parte del suburbio, di là a brevissima distanza, direi a pochi passi, la più bella villa del mondo, e il verde degli alberi e la distesa infinita di un cielo che tutto il mondo c'invidia; e tutto questo ci era conteso da questo terribile riparo: come volete voi che noi non sentissimo l'impeto di squarciarlo?

Signori: un'altra nobile città d'Italia, la bella, la gentile Firenze, alla quale nessuno negherà il culto altissimo della storia e dell'arte, ha abbattuto senza rimpianto, le sue pure storiche mura. Di questa cinta una sola torricella è rimasta, che isolata, sola in mezzo ad una piazza, par che abbia quasi stupore di sè: che ci sto io a far più? par che essa dica; e in verità dà piuttosto un sentimento di compassione che di ammirazione.

E perchè dunque di quel che si è fatto a Roma, tanti e così alti clamori?

No, o signori, intatte siano, e devono essere le glorie della Roma antica; ma non comprimiamo gl'impulsi della vita moderna; e... (questo sì, mi parrebbe da fare) prendiamo ispirazione dall'arte antica per preparare noi, oggi, alla nostra Roma la gloria del suo avvenire. (*Approvazioni*).

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Bisogna intendere bene di che cosa si parla. Il senatore Cruciani-Alibrandi ha parlato del municipio nel tempo in cui egli era sindaco, ha detto che se si sono state fatte delle aperture è stato per ragioni di ineluttabile necessità.

Ora però si è tagliato un lunghissimo tratto di mura, ed in questo l'Amministrazione di cui faceva parte il senatore Cruciani-Alibrandi mi auguro non abbia avuto alcuna parte, forse sarà stata opera de' suoi successori.

In secondo luogo il senatore De Cupis si doveva che gli stranieri giudicassero le cose nostre. Questo sarà il suo parere ed io non me ne lagnerò. Io credo che la storia e l'arte siano patrimonio universale. Però tengo ad affermare che qui non ho portato i lamenti di stranieri ma quelli di una Commissione della quale faceva parte l'onorevole Monteverde, il quale conviene con me sulla necessità di fare queste lagnanze, ed anche quelle dell'archeologo Lanciani.

Ora non erano essi certamente stranieri e neppure io. Io deploro il fatto della distruzione delle mura Aureliane che mi auguro sia stata soltanto opera dell'attuale Amministrazione comunale. Detto ciò, aspetto la risposta dell'onorevole ministro.

CRUCIANI-ALIBRANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRUCIANI-ALIBRANDI. Poichè il senatore Odescalchi ha nominato il prof. Lanciani che tutti stimiamo e che naturalmente ha grandissima competenza in materia, posso dire che l'ultimo progetto approvato dal Consiglio comunale è partito appunto dal prof. Lanciani.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Posso affermare che il Lanciani ha insieme a me e al senatore Monteverde deplorato quello che si è fatto. (*ilarità*) Ed ha deplorato anche quello che si fa dall'attuale Amministrazione comunale.

Sta bene che ella, onor. Cruciani-Alibrandi, protesti per quello che si è fatto sotto la sua amministrazione, ma lasci liberi noi di protestare per quello che si è fatto sotto l'amministrazione che è a lei succeduta.

MONTEVERDE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MONTEVERDE. L'archeologo Lanciani, col quale ci siamo trovati insieme il senatore Odescalchi ed io, ha proprio esplicitamente detto che la Commissione di archeologia è stata invitata ad andare sul posto, dove hanno fatto il taglio delle mura Aureliane per costruire il ponte della ferrovia, che dovrà unire la stazione

centrale con quella di Trastevere, e solo per vedere se si poteva o no togliere un lampione! Il Lanciani è arrivato là ed ha visto quello che si è fatto.

E inoltre si è detto in Commissione che l'impresario si è servito perfino dei rottami dei mattoni tolti dalle mura Aureliane per farne delle fondazioni!

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. La questione che ha interessato il Senato è di grande importanza e la discussione che intorno ad essa oggi si è fatta gioverà moltissimo... anche per metter in chiaro le cose e spiegare l'azione del Ministero.

Fino verso il 1890 le mura di Roma dipendevano dall'autorità militare, la quale se ne serviva per i suoi fini. Si consideravano come difesa della capitale.

Nel 1890 l'Amministrazione militare dichiarò cessata tale destinazione e offrì di restituirle.

Nacque allora discussione se la proprietà di esse appartenesse al comune o al demanio; Consiglio di Stato e Avvocatura erariale riconobbero il diritto del comune.

Risultò chiaro che nel 1847 il Pontefice con suo chirografo aveva ceduto le mura al municipio di Roma. Però il municipio, lieto della vittoria, rimase impensierito per il carico della manutenzione di 19 chilometri di mura così piene di storici ricordi, come ha detto il senatore Odescalchi e... bisognose di restauri.

Il comune pretendeva di esser proprietario, ma di non dover sostenere la spesa di manutenzione specie dopo le lunghe trascuranze... artistiche (dirò così) dell'autorità militare.

La questione durò lungamente. Una volta fu convocata una Commissione per esaminare quali lavori occorressero per la manutenzione delle mura.

Il tema era arduo. La Commissione fu composta di un rappresentante del comune, del demanio, del Ministero dell'istruzione pubblica.

L'8 luglio 1897 presentarono una bella e dotta relazione sul modo di restaurare queste mura. L'ho qui stampata. La Commissione propose una spesa di 300,000 lire: occorreva quindi un progetto di legge. Questo progetto non fu presentato mai. Le antichità e belle arti non

hanno sempre fortuna! Ma si provvide a qualche lavoro dall'Amministrazione delle gabelle ai fini del dazio consumo. E si fecero dei restauri urgenti, con la spesa di 50 mila lire. Il Ministero sorvegliò il lavoro. Questo stato durò fino al 1898.

Erano inoltre avvenute usurpazioni; il *Pomerio* era invaso dai confinanti, e così si toglieva la possibilità della passeggiata lungo le mura storiche; alcuni avevano appoggiati certi piccoli edifici alle mura, ed infine altri più arditi erano andati ad abitare dentro qualche vano, ed ancora oggi si dovrebbe sfrattare taluno che si è da anni così annidato! Ci furono piccole questioni, ma non così gravi come quelle che si sono verificate negli ultimi tempi. Non se ne parlava più delle mura; ma Roma cresceva e voleva espandersi.

Nell'ottobre 1906 fu chiesto il primo permesso per lavori nelle mura di Roma, che l'Intendenza di finanza voleva fare tra il Circo Castrense e porta S. Giovanni. Il Ministero visitò e regolò le cose.

Poco dopo (21 dicembre 1906) il Ministero ebbe notizia di danni e scrisse al municipio di provvedere. Il comune ringraziò e chiese provvedimenti da parte del dazio-consumo e della Direzione delle gabelle, acchè i lavori fossero eseguiti,

Pochi giorni dopo (5 gennaio 1907) lo stesso municipio avisò d'esser costretto, per le esigenze della vita moderna, d'aprire alcuni tratti per collegare la viabilità tra i quartieri Ludovisi e gli esterni alla cinta. Dichiarava che, non disconoscendo le difficoltà nei riflessi archeologici « aveva fatto studiare dalla propria Commissione archeologica il progetto » ed essa con relazione del prof. Lanciani « aveva emesso il parere favorevole in parte al progetto municipale ». Il Ministero non si fermò a tale parere; ma in data 7 gennaio trasmise il progetto stesso all'Ufficio tecnico per la conservazione dei monumenti, il quale esaminatolo, ed esaminati i tratti di mura, « in gran parte alterati da restauri », diede a sua volta parere favorevole, facendo solo qualche riserva. La nota fu dal Ministero passata al municipio, che (5 febbraio) rispose riferendosi di nuovo al voto della sua Commissione archeologica. Inoltre, rispetto al taglio da farsi presso porta Pinciana, discusso dall'Ufficio tecnico e dal Ministero, l'onor. sin-

daco allora replicò insistendo per la necessità del movimento grande creatosi tra i quartieri esterni e gli interni e villa Borghese. « Il taglio — diceva il comune — non può togliere importanza alla massa della porta Pinciana, nè offenderne la stabilità, poichè verrà eseguito con ogni cura e lasciando quanto occorre del muro a contatto perchè non immiserisca la massa della porta, la quale, del resto, fuori dell'importanza storica, “ non ha che mediocrementemente quella artistica ” ».

Tale non era precisamente l'opinione del Ministero. E lo disse. E per fortuna l'idea di quel taglio fu più tardi abbandonata.

Ad ogni modo, le nuove domande del municipio furono passate all'Ufficio tecnico con riflessioni e dubbi sull'opportunità del lavoro. Si cominciarono i tagli non discussi.

Intanto (7 marzo 1907) il prefetto trasmetteva un duplice voto per quanto riguardava la rivendicazione del Pomerio interno della città e la tutela del tratto delle antiche mura che è presso la porta Metronia, voto che il Ministero prese subito in considerazione scrivendone, per quanto riguarda la prima parte, alla Direzione generale del demanio. Questa però il 26 marzo rispondeva che « la locale Intendenza di finanza aveva provveduto sin dal 31 gennaio 1901 alla consegna al municipio delle mura urbane e degli annessi Pomeri ad eccezione dei brevi tratti ancora adibiti alla cinta daziaria ». Si riscrisse perciò al municipio, in tal senso, indicandogli anche che tra la via delle Ferratelle e porta Metronia si facevano « da privati lavori indebiti e nuove usurpazioni di suolo ».

Il municipio rispose (16 giugno), affidando d'interessarsi ai provvedimenti, e il Ministero dell'istruzione ne avisò il prefetto. Come si vede, il comune chiese il parere della sua Commissione e il Ministero usò ogni diligenza e cautela.

Vengo all'altro fatto lamentato dal senatore Odescalchi. Mentre il Ministero tanto s'adoperava alla sistemazione o salvezza di quella parte delle mura, gli giungeva voce d'una demolizione di un tratto, effettuata senza permesso di sorta!! E fu proprio il Ministero che ne avisò l'Ufficio tecnico suo con telegramma del 12 luglio 1907 e mosse lamenteanze al municipio, che mi rispose telegrafando così (ho qui il testo): « Tratto mura urbane fu demolito per strada fra

Policlinico e viale Castro Pretorio, dietro convenzione Demanio e Comune 16 novembre 1905». Subito chiesi copia della citata convenzione, della quale il Ministero dell'istruzione pubblica, che pure avrebbe dovuto intervenire, non era stato nemmeno avvertito; anche l'Ufficio tecnico dei monumenti annunciava la cosa come fatta senza il debito permesso. La lettera scritta allora dal Ministero (9 agosto) fu di *protesta e di lamentanza*. E concludeva: « Sono dolentissimo di dover deplorare che in una questione riguardante la conservazione del patrimonio storico di Roma, codesta Amministrazione abbia creduto di poter sorvolare sulle vigenti disposizioni di legge, facendo eseguire di suo arbitrio dei lavori di demolizione che nessuna ragione tecnica reclamava e che si sono risolti in una inutile manomissione ».

Il senatore Cruciani ha spiegato le cose.

Sono persuaso dell'urgenza di un provvedimento sistematico. Bisogna trovare dei temperamenti e provvedere in modo che ciò che è monumentale in una città come Roma, sia salvato, e ciò senza ritardo. Ho udito le osservazioni del senatore De Cupis sulle necessità nuove di una grande città in cui risplende di gran luce la gloria del passato, ma la città moderna ha pure le sue esigenze cui bisogna provvedere con sapienza, con cautela, a preparar le vie alla possibilità dell'espansione. Fare, ma far bene.

Meritano molta considerazione, lo riconosco, le osservazioni che vengono dagli studiosi stranieri, ma non dobbiamo pretendere che ognuna delle nostre città resti un museo. La legge del progresso ha le sue esigenze. Non si poteva ad esempio lasciar il dedalo del ghetto solo perchè era artistico e tradizionale e piaceva agli stranieri.

Mentre si studiava questa questione, e si insisteva presso il municipio di Roma, lamentando che una parte delle mura fossero abbattute senza che il Ministero della pubblica istruzione ne avesse avuto notizia, in quei giorni seppi che un'altra parte delle mura di Roma, non di grande importanza, era stata abbattuta per il raccordo dei lavori ferroviari del Trastevere, ed anche questa volta all'insaputa del Ministero.

Scrissi ed insistetti presso il collega dei lavori pubblici, il quale mi rispose che la demo-

lizione dipendeva dalla legge per il raccordo ferroviario tra Termini-Trastevere, e che la demolizione era stata eseguita d'accordo col Demanio. E questo fu il terzo rammarico provato da me e pensai a provvedere.

Quanto all'osservazione del senatore Monteverde, debbo dichiarare che l'edificio della Borsa è proprietà privata; che il Ministero dell'istruzione non ha ingerenza nell'interno, nè può sorvegliare gl'impianti di luce e di riscaldamento.

Può consigliare e raccomandare, e ciò fa e farà. La legge nuova da me ora presentata al Senato meglio regola e definisce questa delicata materia. Ritorno alle mura.

Il male dipende dalla natura giuridica di queste che sono di proprietà del municipio, servono al dazio-consumo e non furono considerate mai sul serio come monumento da rispettare.

Il Ministero non può prevedere se non è avvisato. Il ministro dei lavori pubblici rispose alle mie lagnanze dando ragione e pigliando impegno che da ora innanzi non si sarebbero fatte novità senza avvisare. E così fu stabilito anche per la difesa degli avanzi degli acquedotti bellissimi.

Come provvedimento generale, mi sono rivolto anche al Presidente del Consiglio, il quale scrisse alle Amministrazioni provinciali e comunali per avvisarle che quando si tratta di lavori che possono offendere monumenti o ricordi antichi, sia prevenuto il Ministero dell'istruzione pubblica. Quanto alle mura di Roma, credo che il problema bisogna risolverlo con una convenzione tra il Ministero, il comune ed il demanio dello Stato, affinchè non si proceda a questi tagli e lavori, sia pure richiesti dalle necessità della vita moderna, senza che ci sia preventivo accordo. Occorre un Consorzio; vi sono parti di queste mura che non hanno importanza storica, mentre ve ne sono altre che non si possono toccare, che si devono assolutamente rispettare; e per rispettarle si può trovare il modo dando per esempio un'altra direzione ad una via. E questo fu fatto in principio di quest'anno per dare appunto esecuzione alla recente convenzione approvata dal municipio di Roma, di cui fece parola il senatore De Cupis per il quartiere Ludovisi. Io pregai il direttore generale delle belle arti di re-

carsi col sindaco e con altri tecnici per studiare sul luogo se si potevano risparmiare certe ferite o sostituire ai tagli i fornicci, pure concedendo il passaggio per le necessità della vita moderna. Questo fu fatto e concordato col municipio. Intendendosi prima, si può esser sicuri di arrivare alla conclusione. Il fatto recente lo prova.

Spero che per l'avvenire non ci saranno altre sorprese; con questi accordi, che ormai sempre debbono essere presi, si metteranno tutte le competenze a contributo per salvare quello che deve esser salvato. In tal modo confido che il lamento dell'onor. Odescalchi e di altri onorevoli senatori non potrà più essere presentato.

Difendiamo d'accordo le mura *che cingon la cittade, la qual fu donna dei mortali un tempo*.

L'onor. Odescalchi disse: vigili il ministro, ed io posso dirgli che la vigilanza sulle mura di Roma non mancò e che la parte appunto di Belisario l'ha fatta il ministro della pubblica istruzione, difendendo le mura. Egli, dove può supporre che si faccia qualche lavoro, vigila, dove non fu avvisato (perchè le mura furono considerate solo cosa dipendente dal Demanio), è intervenuto per riparare ai mali ed evitare il peggio.

Questo inconveniente dunque, ripeto, non potrà più presentarsi per l'accordo preso al quale si deve dare forma giuridica, perchè abbia maggior valore e perchè meglio funzioni a tutela di così nobili ricordi della grande storia di Roma. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo la parola e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Presentazione di un disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati per lo « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-1909 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Approvazione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Bova Marina » (N. 601).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Bova Marina ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 601).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale; passiamo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La frazione di Bova Marina è distaccata dal comune di Bova, e costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato di provvedere alla delimitazione territoriale ed alla sistemazione patrimoniale.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella tornata di lunedì.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni di lire 75,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1907-908, in aumento al fondo per le spese del Senato del Regno » (N. 751).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni di lire 75,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1907-908, in aumento al fondo per le spese del Senato del Regno ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 75,000 al capitolo n. 42 « Spese pel Senato del Regno » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto nella prossime seduta.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili al comune di Alessandria » (N. 764).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili al comune di Alessandria ».

Interrogo l'onor. ministro del tesoro se accetta che si apra la discussione sul progetto della Commissione di finanze.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Accetto.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge modificato dalla Commissione di finanze.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

Articolo unico

In dipendenza della legge 5 maggio 1901, n. 151, il ministro della guerra è autorizzato a vendere a trattativa privata al comune di Alessandria per il prezzo non inferiore a lire (1,040,000) un milione e quarantamila, i terreni designati negli allegati A e B.

ALLEGATO A.

Immobili dei quali è autorizzata la vendita.

a) Porzione della ex-cinta magistrale interposta fra il canale Carlo Alberto (tratto a sud-ovest della stazione ferroviaria) e la strada ferrata Alessandria-Acqui, della superficie di

ettari 6, are 26 e centiare 29, costituita di due distinti appezzamenti di cui, quello a nord (A 1), confina a nord-est, sud-est e sud-ovest colla proprietà ferroviaria a linea di termini lapidei; a nord-ovest colla striscia di terreno demaniale militare da dismettersi all'Amministrazione delle finanze quale zona d'alaggio del canale Carlo Alberto, a linea di termini lapidei. Quello a sud (A 2) confina a nord e nord-est colla proprietà ferroviaria a linea di termini lapidei; a sud colle proprietà private mediante il ciglio del fosso esterno della strada vicinale militare detta del Demanio, inclusa nella vendita, a linea di termini lapidei; a nord-ovest con la suaccennata striscia lungo il canale Carlo Alberto, a linea di termini lapidei.

b) Porzione della ex-cinta magistrale interposta fra la strada ferrata Alessandria-Genova coll'adiacente proprietà ferroviaria e la strada demaniale militare, detta del Pisone, fino all'incontro colla strada provinciale Alessandria-Genova, della superficie di ettari 62, are 82 e centiare 49, confinante a nord, per una prima parte colla striscia di terreno demaniale militare da dismettersi all'Amministrazione delle finanze quale zona d'alaggio della Canalina Borsalino, a linea di termini lapidei; per una seconda parte, dopo salto rientrante determinato dal lato ovest della strada in prolungamento di via Cavour, coll'appezzamento di terreno demaniale militare dismesso all'Amministrazione finanziaria per il servizio del canale Carlo Alberto e col terreno da riservarsi in proprietà all'Amministrazione militare per il servizio dell'entrostante tettoia n. 6, mediante il fosso verso città della strada militare di circonvallazione interna, metà compreso, e per una terza parte, dopo salto saliente individuato da termini lapidei, colla striscia da dismettersi all'Amministrazione finanziaria quale zona d'alaggio del precitato canale; a nord-ovest coi terreni demaniali militari da dismettersi all'Amministrazione delle finanze per il servizio del canale Carlo Alberto a linea di termini lapidei; a est coi detti terreni da dismettersi all'Amministrazione finanziaria a linea di termini lapidei, e colle ragioni della strada provinciale Alessandria-Genova; a sud-est colla strada demaniale detta del Pisone; a sud colle proprietà private, in parte mediante il ciglio sud della strada vicinale militare detta del Demanio, compresa

nella vendita, e in parte a linea di termini lapidei; a sud-ovest colla strada ferrata Alessandria-Genova e colla proprietà ferroviaria a linea di termini lapidei; a ovest col piede del rilevato della strada provinciale per Acqui-Savona.

c) Porzione della ex-cinta magistrale interposta tra la strada demaniale detta del Pisone e la strada provinciale Alessandria-Genova, della superficie di ettari 9 ed are 13, confinante rispettivamente a nord-ovest e nord-est colle ora dette strade e a sud-est colle proprietà private a linea di termini lapidei.

d) Terreni costituenti la vecchia piazza d'armi, della superficie di ettari 8, are 86 e centiare 3, confinanti a nord-est colla via Tortona, a sud-est colla strada comunale di circonvallazione urbana, a sud-ovest colla via Novi Ligure, a nord-ovest col corso Lamarmora.

e) Porzione della ex-cinta magistrale interposta tra la strada di circonvallazione urbana, nel tratto adiacente alla vecchia piazza d'armi e la strada provinciale Alessandria-Genova, della superficie di ettari 3, are 77 e centiare 90, confinante a nord-est colle ragioni della strada provinciale Alessandria-Genova; a est colle ora dette ragioni e coi terreni demaniali militari da dismettersi all'Amministrazione delle finanze pel servizio del canale Carlo Alberto; a sud cogli ora detti terreni e colle ragioni del molino demaniale di piazza d'armi, a linea di termini lapidei; a ovest colle ragioni del detto molino, a linea di termini lapidei; a nord-ovest col viale comunale di circonvallazione.

f) Porzione della ex-cinta magistrale interposta fra la strada provinciale Alessandria-Genova e il cimitero urbano, della superficie di ettari 36, are 50 e centiare 16, divisa dal canale Carlo Alberto in due appezzamenti, dei quali il primo (F 1) confina a nord-est e sud-est colle proprietà private a linea di termini lapidei, a sud-ovest colle ragioni della strada provinciale Alessandria-Genova; a nord, ovest e nord-ovest colla striscia di terreno demaniale militare da dismettersi all'Amministrazione delle finanze, quale zona d'alaggio in sponda destra del canale Carlo Alberto, a linea di termini lapidei.

Il secondo (F 2) confina a nord-est colla strada carreggiabile al cimitero; a sud-est e a sud colla striscia di terreno demaniale militare da dismet-

tersi all'Amministrazione finanziaria quale zona d'alaggio in sponda sinistra del precipitato canale, a linea di termini lapidei; a ovest colle ragioni della strada provinciale Alessandria-Genova, colle proprietà private a linea di termini lapidei e col viale comunale di circonvallazione urbana; a nord-ovest colla strada comunale esistente fra il detto viale di circonvallazione e la cosiddetta tagliata del cimitero, e colla strada demaniale militare che dall'ora detta tagliata del cimitero conduce al piazzalietto semicircolare davanti al cimitero stesso.

Da quest'ultimo appezzamento (F 2) s'intende però escluso il piccolo appezzamento di terreno demaniale da riservarsi in proprietà all'Amministrazione venditrice pel servizio del bagno militare delimitato a nord-est con linea individuata da termini lapidei; a sud-est dal ciglio nord-ovest dell'antico alveo del canale Carlo Alberto; a ovest e nord-ovest dalla predetta strada militare tendente al cimitero.

g) Appezzamento di terreno a nord-est del penitenziario, con l'entrostante fabbricato rurale denominato Cascinetta, della superficie di are 62 e centiare 3, confinante a nord-est colla strada comunale di circonvallazione urbana, a sud-est coll'adiacente strada comunale a linea di termini lapidei; a sud-ovest e nord-ovest colle ragioni del penitenziario e dell'ospedale civile di Alessandria a linea di termini lapidei.

h) Porzione della ex-cinta magistrale interposta tra la strada carreggiabile agli Orti e il Tanaro, della superficie di ettari 30 ed are 76, confinante a nord e nord-est colle proprietà private a linea di termini lapidei; a sud-est col ciglio nord-ovest della strada che conduce da porta Mazzini al sobborgo degli Orti e col piede della scarpata nord-ovest della strada comunale in proseguimento della via Guasco; a sud-ovest col viale comunale di circonvallazione urbana, colla proprietà della Società «Unione dei gaz» e col prolungamento del confine nord-est dello stabilimento «La Frugifera»; a ovest col fiume Tanaro.

Da questa porzione s'intende esclusa l'area rettangolare su cui sorge il gazometro di proprietà della società «Union des gaz» colla relativa strada d'accesso, la cui superficie non è compresa in quella sopra indicata.

i) Striscia di terreno lungo il Tanaro a valle del ponte della Cittadella, della superficie,

di ettari 1, are 41 e centiare 78, confinante a nord-est colla strada agli Orti, lungo il Tanaro, e col terreno di cui alla lettera precedente secondo il prolungamento del muro di nord-est dello stabilimento « La Frugifera »; a sud-est col muro dividente dal detto stabilimento e dalla proprietà comunale; a sud-ovest col ponte della Cittadella; a nord-ovest col fiume Tanaro,

l) Striscia di terreno lungo il Tanaro tra il ponte della Cittadella e quello ferroviario, della superficie di ettari 2, are 88 e centiare 60, confinante a nord-est col primo di detti ponti; a sud-est col piede della scarpata nord-ovest dall'argine ivi corrente; a sud-ovest col ponte ferroviario; a nord-ovest col fiume Tanaro.

m) Terreno triangolare ad ovest delle tettoie di S. Martino, della superficie di ettari 5, are 62 e centiare 2 confinante a nord-ovest coll'argine-strada corrente lungo la sponda destra del Tanaro in fregio al terreno di cui alla lettera precedente; a sud-est col viale comunale di circonvallazione; a sud-ovest col muro di cinta della stazione ferroviaria e col prolungamento del medesimo fino all'incontro del precipitato argine-strada.

Le piante, i fabbricati (polveriere, case rurali, poderi, ripostigli, ecc.) e quant'altro esiste sui terreni soprascripti, s'intendono compresi nella vendita.

ALLEGATO B.

Immobili in aggiunta a quelli dell'allegato A dei quali è autorizzata la vendita al comune di Alessandria.

a) strada in prolungamento della via Cavour, tra il canale Carlo Alberto e la strada militare di circonvallazione interna;

b) strada in prolungamento della via Montebello, tra il canale Carlo Alberto e la strada militare di circonvallazione interna;

c) strada detta del Pisone, adducente al forte Ferrovia pel tratto compreso tra la strada provinciale Alessandria-Genova e il punto da cui si dirama la strada militare di circonvallazione esterna detta del Demanio;

d) strada detta della tagliata del cimitero, da dove termina la parte comunale all'ingresso principale del cimitero urbano;

e) strada dalla città al nuovo ponte sul Tanaro fiancheggiante la piazza d'armi nuova, col rispettivo adiacente viale, pel tratto compreso tra la circonvallazione urbana e l'estremità nord della piazza d'armi stessa;

f) strada che dalla precedente va al cimitero urbano, fino al ponte sul canale Carlo Alberto, col rispettivo adiacente viale;

g) strada sulla sponda destra del Tanaro a nord della città e sua diramazione in direzione nord-est, l'una e l'altra dalla città fino all'estremo nord dei terreni demaniali;

h) argine e strada-argine lungo Tanaro, tra il ponte della Cittadella e il ponte ferroviario;

i) le due zone davanti alle testate orientale e occidentale delle tettoie di S. Martino, tra il fabbricato e le strade e viali comunali adiacenti;

l) le strade esistenti negli immobili di cui nell'allegato A a norma delle relative confinazioni.

Colla cessione delle strade sopraindicate il comune di Alessandria si assume l'obbligo di conservare e mantenere in istato di ordinaria viabilità le comunicazioni alle rimanenti proprietà militari, finchè continueranno ad avere tale carattere, ed alle proprietà private in quanto queste ne avranno diritto verso l'Amministrazione militare.

Il detto comune sarà in pieno diritto di spostare la sede delle strade stesse, in base ai futuri piani di ampliamento, purchè non vengano meno gli obblighi sopra accennati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione e trattandosi di articolo unico, si voterà a scrutinio segreto nella tornata di lunedì.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni di ballottaggio che hanno avuto luogo oggi:

Per la nomina di un componente della Commissione per il regolamento interno:

Senatori votanti 83

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1908

Il senatore Sonnino ebbe voti 44
 » Di Marzo » 33
 Voti nulli o dispersi 2
 Schede bianche 4

Proclamo eletto il senatore Sonnino.

Per la nomina di un commissario nella Commissione pei trattati internazionali:

Senatori votanti 83
 Il senatore Malvano ebbe voti 51
 » Carafa D'Andria » 26
 Voti nulli o dispersi 6

Proclamo eletto il senatore Malvano.

Per la nomina di un commissario nella Commissione di finanze:

Senatori votanti 83
 Il senatore Di Marzo ebbe voti 39
 » Di Camporeale » 38
 Voti nulli o dispersi 6

Proclamo eletto il senatore Di Marzo.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che venti signori senatori hanno chiesto che il Senato si riunisca in seduta segreta a termini dell'art. 70 del regolamento. Questa domanda è firmata da un numero di senatori maggiore dei dieci richiesti dal regolamento; quindi io propongo che questo Comitato segreto si tenga lunedì alle ore 14, prima della seduta pubblica, la quale avrà luogo al solito alle ore 15.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta si intenderà approvata.

Per l'ordine del giorno.

ROSSI. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI L. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di mettere all'ordine del giorno di lunedì la discussione dei disegni di legge, di cui ho avuto l'onore di presentare oggi le relazioni. Si tratta di cose urgenti e che richiederebbero pochissimi minuti di tempo.

PRESIDENTE. Le relazioni verranno stampate oggi stesso e saranno distribuite domani mattina. Così si potranno mettere all'ordine del

giorno di lunedì i disegni di legge sui quali ha riferito l'onor. Luigi Rossi.

Credo però che convenga metterli dopo la relazione sul regolamento interno.

ROSSI L. Credo che si potrebbero mettere per primi, perchè certo non daranno luogo ad osservazioni.

Voci. No, no.

PRESIDENTE. Faccio osservare al senatore Rossi che la discussione di questo regolamento interno si rimanda sempre; ora è opportuno che essa mantenga il suo posto nell'ordine del giorno.

Do quindi lettura dell'ordine del giorno per la seduta di lunedì:

ALLE ORE 14

Comitato segreto.

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bova Marina (N. 691);

Maggiore assegnazione di L. 75,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1907-908, in aumento al fondo per le spese del Senato del Regno (N. 751);

Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili al comune di Alessandria (N. 764).

II. Relazione della Commissione per il regolamento interno del Senato (N. LXXXIV - Documenti).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stanziamiento della somma di lire 8000 nella parte straordinaria di ciascuno dei bilanci dal 1907-908 al 1911-912 per affitto di locali in servizio della R. Accademia di belle arti in Milano (N. 759);

Modificazioni alla circoscrizione territoriale dei mandamenti VI, VII e IX di Milano (Numero 766).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 26 marzo 1908 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALLINA

Vice-Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.